



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 23 - 21 giugno 2018

Documento del Comitato centrale del PMLI

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO

PAG. 2



Documento del Comitato centrale del PMLI

BUTTIAMO GIÙ IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO

Il governo Salvini-Di Maio, formalmente intestato al tecnocrate borghese Giuseppe Conte, è un mostro fascista, razzista e xenofobo, che ha fatto scempio della Costituzione del '48 e rafforzato la seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista. Mai nella storia della Repubblica italiana si è visto un mostro governativo del genere. Nemmeno quando il nuovo Mussolini Silvio Berlusconi portò al potere i fascisti storici di Fini.

Quello odierno è un governo di stampo trumpiano che, secondo Steve Bannon, ex consigliere strategico di Trump, costituisce "un cambiamento epocale. Il populismo è l'unica filosofia politica compatibile col mondo occidentale odierno". Il che tradotto da noi significa che ogni paese capitalista ha il diritto supremo di difendere i propri interessi anche nei confronti degli altri paesi capitalisti. Trump l'ha detto chiaro e tondo: "L'Italia pensi all'Italia, la Germania alla Germania, la Francia alla Francia". Da qui la parola d'ordine "Prima gli americani", "Prima gli italiani". Altro che "Terza repubblica dei cittadini" inventata dal ducetto Luigi Di Maio, che ha tirato la volata all'altro ducetto Matteo Salvini. Due "ragazzi eroici", esaltati da Bannon.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha la responsabilità di aver dato via libera a questo governo del fascismo del XXI secolo, anche se in un primo tempo aveva cercato meritoriamente di bloccarlo non cedendo nella nomina di Paolo Savona come ministro dell'economia, e ha finito per accettare i diktat di Salvini e Di Maio riguardo alla nomina di Conte a primo ministro, la lista dei ministri e il "contratto" privatistico dei due ducetti, venendo così meno alle sue prerogative costituzionali e al rispetto della prassi per la formazione del nuovo governo post elettorale.

L'ideologia, la guida, il comportamento presidenzialista di Salvini e Di Maio, il programma e la compo-



sizione di questo governo grondano di fascismo, razzismo, xenofobia e omofobia. Non a caso le prime dichiarazioni di ministri leghisti subito dopo il giuramento sono state contro i migranti, le famiglie gay e l'aborto.

Solo ai più attenti osservatori democratici non è sfuggito che l'anticostituzionale "consiglio di conciliazione", previsto dal famigerato "contratto per il governo del cambiamento", che richiama alla memoria il "gran consiglio del fascismo", consente ai due ducetti di controllare il premier fantoccio e i gruppi parlamentari, nonché di risolvere le contraddizioni governative a favore dei rispettivi partiti. Il fascismo storico è presente nel contratto anche col corporativismo che mette assieme padroni e lavoratori. Come ha affermato Di Maio prendendo possesso del ministero dello sviluppo economico: "Il datore di lavoro e il dipendente non devono essere nemici, non devono essere due realtà staccate".

Il contratto, inoltre, trac-

cia una politica della sicurezza tipicamente fascista fondata nella "legittima difesa domiciliare", la repressione verso i "diversi", i deboli, i migranti, in particolare "clandestini", i rom e i minori che compiono reati, la restrizione delle misure alternative alla pena detentiva, l'uso del Taser, la pistola a onde elettriche da parte delle "forze dell'ordine", la stretta al sistema di sorveglianza delle carceri, la costruzione di nuovi carceri, l'aumento della reclusione da 3 a 18 mesi per i "clandestini", porti chiusi alle navi che salvano i migranti, rimpatrio forzato di circa 500 mila immigrati "irregolari", nuove assunzioni di poliziotti e carabinieri.

Sul piano economico e sociale, il contratto non mette minimamente in discussione il sistema capitalistico, causa di tutte le sofferenze del proletariato e delle masse, delle disuguaglianze sociali, di genere e territoriali e di ogni ingiustizia sociale, non parla di un piano per la piena occupazione, che non può essere sostituito dall'assistenzialismo del "reddito di cittadi-

nanza", peraltro limitato, al ribasso e provvisorio, non parla nemmeno dello sviluppo del Mezzogiorno, di misure concrete ed efficaci per contrastare le mafie, dell'abolizione del Jobs Act, della legge Fornero, che sarà solamente rivista, e della "Buona scuola", del ripristino dell'articolo 18, della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, della abolizione del lavoro precario, della sicurezza sul lavoro, della istituzione della patrimoniale, della ricostruzione delle zone terremotate. Mentre reintroduce i Voucher, il condono fiscale, la privatizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e mette in primo piano la "Flat tax", cioè la tassa piatta, con aliquote fisse al 15% e al 20%, che favorisce i ricchi e nulla dà ai poveri, mentre abolisce il principio costituzionale della progressività delle imposte.

Gli esponenti del M5S si spacciano per ambientalisti ma il contratto prevede una cementificazione dell'Italia poiché non vengono cancellati la Tav, si deve solo "ridiscutere" l'accordo tra Italia

e Francia, il Terzo valico, il Mose e la Gronda.

Riguardo alla politica estera, il contratto riafferma le alleanze dell'Italia con l'UE imperialista, sia pure con un atteggiamento critico e rivendicativo, con la Nato, con gli Stati Uniti d'America come "alleato privilegiato". Ma al contempo si fanno delle aperture verso la Russia imperialista "quale partner economico e commerciale potenzialmente sempre più rilevante" e come Stato "da riabilitare" come interlocutore strategico al fine della risoluzione delle crisi regionali (Siria, Libia, Yemen) e come alleato per "combattere il terrorismo", ossia lo Stato islamico e le altre organizzazioni islamiche che lottano in armi contro l'imperialismo.

È evidente che i due ducetti sono disposti a giocare su tutti i tavoli imperialisti pur di difendere meglio gli interessi del capitalismo italiano. Intanto operano per la "tutela dell'industria italiana del comparto difesa", per nuove assunzioni di "carabinieri per la Difesa con aumento

delle dotazioni e dei mezzi". Mentre tacciono sul modello di difesa vigente fondato sull'interventismo dell'Italia, specie nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, e sui numerosi contingenti militari italiani all'estero.

Il premier fantoccio Conte, intervenendo al Senato per chiedere la fiducia al nuovo governo, ha avallato la linea di politica interna ed estera del contratto di Salvini e Di Maio che arrecherà seri guai al popolo italiano. Bisogna fermarlo! Non solo i marxisti-leninisti, i fautori del socialismo e gli anticapitalisti, ovunque organizzati, i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, ma anche gli antifascisti consapevoli e informati hanno il dovere storico di unirsi per sbarrare la strada ai fascisti del XXI secolo. Uniamoci per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, poi ciascuno andrà per la sua strada. Chi cercherà di ammorbidire gli effetti del capitalismo, e chi, come il PMLI, lotterà per abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato. L'unico modo possibile per cambiare realmente e radicalmente l'Italia, come dimostra anche la storia politica del nostro Paese in cui si sono succeduti tanti tipi di governo, compresi quelli con la presenza di partiti che si definivano comunisti, senza che sia cambiato nulla.

Il nostro auspicio è che i riformisti di sinistra in buona fede, a cominciare da quelli che teorizzano e praticano il mutualismo assistenziale anarchico e proudonhiano, capiscano che il riformismo, il parlamentarismo, l'elettoralismo, il governismo, il costituzionalismo bloccano lo sviluppo delle coscienze di classe e rivoluzionarie del proletariato, delle masse e dei giovani, e quindi vi rinuncino e si uniscano al PMLI sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 5 giugno 2018

Voci Voci

Un governo nato con un contratto privatistico esautorando il parlamento e le istituzioni

di Gaetano Azzariti

Il pericolo sembra sventato, ma il precedente rimane. Per quarantotto ore una normale crisi di governo ha assunto i lineamenti di una rischiosa crisi istituzionale.

Motivo scatenante il rifiuto del presidente Mattarella di firmare il decreto di nomina di un ministro proposto dal presidente del consiglio incaricato. Il nuovo governo non si è pertanto potuto formare no-

stante il sostegno di forze politiche che riflettevano una maggioranza parlamentare.

La reazione immediata e scomposta dei partiti non si è fatta attendere: non solo convocando manifestazioni di protesta contro il garante della costituzione e preannunciando una campagna elettorale caratterizzata dalla parola d'ordine "il popolo contro il Palazzo" (in chiave, dunque, sostanzialmente eversiva), ma si è persino giunti a proporre la messa in stato d'accusa per alto tradimento o attentato alla costituzione del capo dello Stato. La "tragedia" s'è poi rapidamente trasformata in "farsa": quando due giorni dopo il presunto "colpo di stato" tutto s'è ricomposto e il governo è stato nominato con soddisfazione di tutti i protagonisti. Sorrisi e strette di mano, parole di elogio, riconoscimento di avere operato con saggezza ed equilibrio hanno sostituito le contumelie rivolte al mite presidente della Repubblica italiana.

Per alcuni s'è trattato di un fuoco di paglia, classica espressione del folclore italiano. Una burla, in sostanza, che ha segnato però un passaggio d'epoca, verso il "governo del cambiamento".

Se, in effetti, non può sottovalutarsi la cesura che i nuovi equilibri politici stanno producendo, con la crisi (definitiva?) delle logiche orizzontali (destra - sinistra) e l'affermarsi di un diverso schema contrappositivo (alto - basso), non per questo può ridursi il significato del passaggio istituzionale richiamato. Anzi proprio questo repentino inabissarsi negli inferi della crisi e sua improvvisa celestiale risoluzione può farci comprendere quale sia l'assetto istituzionale verso cui tendono i nuovi rapporti di potere.

Ma per cogliere il mutamento dobbiamo alzare lo sguardo per prendere in considerazione ciò che è avvenuto prima e che spiega persino lo "scandaloso" atto di diniego di Mattarella e la successiva repentina ricomposizione. Noi giuristi siamo abituati a valutare essenzialmente gli atti formali, ma proprio questo ci porta spesso a sottovalutare i fatti reali. Com'è successo in questo caso, dove l'unica preoccupazione è persa quella di definire i limiti del potere presidenziale di nomina dei ministri. Eppure dovremmo sapere che i poteri del presidente della Repubblica sono flessibili, dovendo garantire gli equilibri costituzionali. Essi si espandono nei momenti di crisi per poi doversi ritrarre. Proprio se si vuole conservare un ruolo di potere neutro (che non vuol dire inerme) al capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale e organo di intermediazione politica, si devono giudicare i poteri (e gli atti conseguenti) alla luce della funzione di garanzia politica che gli è stata affidata dalla Costituzione e non

viceversa. Ciò rende necessariamente articolato il giudizio sull'operato presidenziale che va valutato entro il contesto dato.

Se si ragiona allora sul contesto entro cui s'è svolto l'iter di formazione del nuovo esecutivo ci si avvede dei veri e profondi strappi che la "piccola" crisi (quella di governo) ha prodotto sulla "grande" crisi (quella costituzionale). Almeno due i fenomeni rilevanti: da un lato si è assistito a una "privatizzazione" dell'organo governo, dall'altro si sono squilibrati i rapporti tra forze politiche e presidenza

(consiglio dei ministri e parlamento, appunto), ma da un comitato di conciliazione: ancora una volta un organo privato dove dominano i due soggetti contraenti. Nel silenzio dei più - anche della presidenza della Repubblica - con questa crisi di governo si è evidentemente voluto dare ragione a chi aveva sostenuto in passato che «il governo moderno non è altro che un comitato amministrativo degli affari». Neppure della "classe borghese", come ritenevano Marx ed Engels, ma solo dei due soggetti contraenti. Una gestione privata del-

presidente di esercitare il suo ruolo istituzionale. Ora, per il sessantacinquesimo governo della Repubblica i contraenti privati hanno ritenuto di poter fare a meno della sua mediazione per risolvere "tra loro" tutte le questioni politicamente controverse. Finita la contrattazione privata, individuato il rappresentante di fiducia delle parti da porre a capo del comitato d'affari, indicati gli altri amministratori delegati, reso pubblico il tutto, s'è passati dal notaio per la stipula. S'è solo sbagliato indirizzo: il Quirinale non è iscritto all'ordine. A questo punto il Col-

IMPORTANTE ED ESEMPLARE SOSTEGNO DEL PC (M L) DI PANAMA AL PMLI



Luminoso Futuro, organo di stampa internazionale del PC (M L) P,

dà il massimo risalto al documento del CC del PMLI sul governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

Documento del Comité Central del PMLI



¡Botemos ya al gobierno negro fascista y razzista Salvini-Di Maio!



El gobierno Salvini-Di Maio, formalmente hecho por el tecnócrata burgués Giuseppe Conte, es un monstruo fascista, racista y xenofóbico, que ha hecho estragos de la Constitución del 48 y reforzado la Segunda República capitalista, neofascista, presidencialista, federalista e intervencionista. Finca en la historia de la República italiana si ha visto un monstruo gubernativo de tal genero, sólo cuando el mundo

Luminoso Futuro, organo di stampa internazionale del PC (M L) P, di cui è responsabile il compagno Quibian Gaytan, portavoce del Comitato centrale del Partito Comunista (marxista-leninista) di Panama in data 8 giugno 2018 ha pubblicato col massimo risalto il documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio". Il testo integrale, tradotto in castigliano con lettere in rosso, è stato corredato da tre foto: la bandiera del PMLI, il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi mentre pronuncia il discorso, a nome del CC del PMLI, "Da Marx a Mao" e il fotomontaggio dei ducetti Salvini e Di Maio.

Il documento del CC del PMLI è stato pubblicato anche sulla pagina Facebook personale del compagno Quibian Gaytan il quale sopra il fotomontaggio dei due ducetti Salvini e Di Maio ha scritto: "L'asse leghista-M5S segue il sentiero della dittatura fascista di Mussolini". Non finiremo mai di rin-

graziare i compagni panamensi per questo importante ed esemplare sostegno che hanno dato al nostro Partito, che è impegnato in una dura battaglia antifascista. Non è la prima volta, e certamente non sarà l'ultima, che i marxisti-leninisti panamensi si schierano attivamente e concretamente con i marxisti-leninisti italiani, ciò è un potente incoraggiamento ad andare fino in fondo nella lotta contro il capitalismo, per il socialismo.

Il compagno Ettore Rocca, Responsabile della Commissione per le relazioni internazionali del CC del PMLI, a nome del compagno Giovanni Scuderi ha inviato un messaggio di calorosi ringraziamenti al compagno Quibian Gaytan per aver pubblicato il suddetto documento. Immediata e molto calorosa la risposta della compagna Rosa Libertad, Responsabile della Segreteria delle relazioni internazionali del PC (M L) P, e del compagno Quibian Gaytan. Pubblicheremo il carteggio sul prossimo numero.



Ancona, 19 maggio 2018. La protesta contro Di Maio presente in città

della Repubblica.

Pochi si sono lamentati della gestione del tutto privata della crisi, sottovalutandone la portata sostanziale. Il programma di governo trasformato in un contratto tra due signori stipulato dinanzi ad un notaio, le cui obbligazioni sono assolute da un loro fiduciario. Nessun ruolo è dato alle istituzioni ed ai soggetti in essi operanti. Nessuna consultazione con i gruppi parlamentari, che si dovranno limitare a registrare la volontà dei capi; nessun coinvolgimento (se non ex post) con chi nella veste di presidente del consiglio - dovrà essere responsabile del contratto una volta tradotto in programma politico. Persino le esternazioni di un ministro su questioni di competenza del proprio dicastero - e dunque secondo costituzione di cui è pienamente responsabile - sono poste nel nulla da uno dei due soggetti contraenti (è Salvini ad avere affermato che le opinioni del ministro della famiglia sulle coppie omosessuali non avevano rilievo alcuno, «non facendo parte del contratto»): come se fosse una questione privata.

L'esautorazione del governo, ma anche del parlamento è alle porte. Tant'è che i conflitti politici che dovesse sorgere in futuro si preveda che non vadano più risolti nelle sedi politiche proprie

la crisi che ha indotto a non considerare più valide le prassi e i precedenti che da sempre hanno sorretto i rapporti tra soggetti politici e il garante degli equilibri costituzionali. La riservatezza e la leale collaborazione sono le regole non scritte che hanno permesso al capo dello Stato di svolgere la sua opera di risolutore degli stati di crisi.

Colloqui, esplorazioni e contatti preventivi sono stati alla base del potere di nomina del governo nei sessantatré casi precedenti. È in tal modo che s'è permesso al

le ha reagito, commettendo un fallo di reazione. È vero non doveva porre il veto ad un ministro per ragioni legate all'indirizzo politico (ne abbiamo già scritto), forse però doveva intervenire prima ricordando alle forze politiche che il governo non è un affare privato, ma un organo dello Stato. Alla fine sembra che Mattarella abbia compreso il suo errore. Può darsi altrettanto per gli altri? Basterà aspettare poco per capire.

Articolo apparso su "il manifesto" del 6 giugno 2018 del 6 giugno 2018

"Nuova Resistenza" e "La voce di Lucca" pubblicano il Documento del CC del PMLI contro il governo Salvini-Di Maio

Il Documento del CC del PMLI contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, sintetizzato dal Comunicato dell'Ufficio stampa del Partito, è stato pubblicato integralmente dal "contenitore dell'informazione e della controinformazione Nuova Resistenza.org" e da "La voce di Lucca - Il libero pensiero".



Elezioni comunali parziali del 10 giugno 2018

LA DISERZIONE DALLE URNE SALE AL 38,8%

Sei punti in più del 2013. A Catania al 46,9%. Cala il M5S, avanza la Lega, frana FI, PD arretra
**UNIAMOCI CONTRO LE GIUNTE E IL GOVERNO DEL REGIME CAPITALISTA,
NEOFASCISTA E RAZZISTA**

Domenica 10 giugno 2018 si sono tenute le elezioni amministrative parziali che coinvolgevano circa 7 milioni di elettori chiamati alle urne per eleggere sindaci e consigli comunali di 760 comuni, tra i quali 109 comuni superiori ai 15 mila abitanti. Fra questi 1 capoluogo di regione (Ancona) e 19 comuni capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Imperia, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa, Siena, Terni, Viterbo, Teramo, Avellino, Barletta, Brindisi, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani. Si è votato anche nei Municipi di Roma 3 e 8 che per popolazione equivalgono alla grandezza di città medio grandi.

Pur coinvolgendo meno del 10% dei comuni italiani, queste elezioni parziali erano considerate un po' da tutti (partiti, media, osservatori politici) un'importante test politico data la distanza di soli tre mesi dalle elezioni politiche del 4 marzo e soprattutto perché si sono tenute a pochi giorni dalla formazione del nuovo governo nero, fascista e razzista dei due ducetti Salvini-Di Maio. Si trattava infatti di testare gli effetti dell'alleanza di governo fra Lega e M5S e i primi atti di questo governo sugli elettori dei rispettivi partiti e sull'astensionismo.

Astensionismo

La diserzione dalle urne è ulteriormente cresciuta rispetto alle precedenti elezioni comunali che in genere si sono tenute nel 2013, passando dal 32,8% al 38,8%, +6,1%. Il dato nazionale fra l'altro non considera il risultato nella regione Sicilia che viene gestita direttamente dalla regione e non dal Viminale. Dal momento che in Sicilia erano chiamati alle urne ben 1 milione e 643 mila elettori e che la diserzione siciliana è stata del 41,3%, il dato nazionale sarebbe risultato sicuramente maggiore. Stando ai soli 20 comuni capoluogo il dato riepilogativo della diserzione a livello nazionale è del 40,6% con un incremento del 6,7%.

Il risultato è molto significativo poiché specie nelle elezioni comunali vi è un vero e proprio proliferare di liste civiche che moltiplicano all'infinito i candidati a sindaco e a consiglieri comunali nella speranza di catturare voti, in virtù del voto di preferenza, fra familiari e conoscenti. Il che è particolarmente evidente nei comuni più piccoli.

Solo per fare un esempio, a Forio (Isola di Ischia), un comune con 14 mila elettori erano presenti quest'anno 20 liste di cui 19 civiche indistinguibili politicamente, con 6

candidati sindaco e ben 304 candidati consiglieri. Nel 2013 le liste erano 3 e i candidati 150. Ha del miracoloso che in questo comune l'astensionismo abbia retto attestandosi al 34,5% calando appena dello 0,3%.

Impossibile fornire il confronto nazionale con le elezioni politiche il cui dato relativo ai soli comuni coinvolti in questa tornata elettorale non è stato scorporato e fornito dal Viminale. A puro scopo indicativo ricordiamo che la diserzione dalle urne alle politiche del 4 marzo è stato del 27,1% a livello nazionale.

Per quanto riguarda i comuni capoluogo la diserzione rispetto alle politiche di marzo è cresciuta in genere del 10% con punte del 20,9% a Vicenza, del 20,8% a Ancona, del 20,2% a Brescia, del 19,1% a Pisa.

Per avere il dato complessivo dell'astensionismo in tutte le sue componenti, al dato sulla diserzione dalle urne andrebbero poi aggiunti i dati sulle schede annullate o lasciate in bianco per le quali però non esistono riepiloghi nazionali.

Il record della diserzione va alla Lombardia col 44,8% (+7,6%) rispetto alle precedenti elezioni 2013. A seguire una regione del Nord, il Veneto, e del Sud, la Basilicata, entrambe al 43,2%. Un dato che ci indica quanto il Nord e il Sud si stiano allineando in fatto di astensionismo.

Sfiorano il 50% di diserzione i comuni nella provincia di Lecco (48,9%), di Milano (48%), di Como (47,4%). Ottimo il risultato dei comuni in provincia di Biella (46,8%) che detengono anche il record del maggior incremento, +13,5%, rispetto alle passate elezioni.

Fra i 20 comuni capoluogo in testa c'è Catania con il 46,9% degli elettori che hanno disertato le urne. Calcolando anche le schede nulle e bianche gli astenuti risultano addirittura la maggioranza dell'elettorato pari al 50,2%. A seguire Siracusa col 44,7%. In questi due comuni gli incrementi della diserzione superano il 10% rispetto alle passate elezioni: Siracusa +10,9% e Catania +10,2%.

Bene anche i comuni in provincia di Ancona 45,4% (+3,6%), Vicenza 44,2% (+6,8%), Brescia 42,6% (+8,2%). Sopra la media nazionale anche Sondrio (42%), Ragusa (41,8%), Pisa (41,4%).

È ormai evidente che un solco profondo divide una consistente parte dell'elettorato dai governi e dalle istituzioni rappresentative borghesi, compresi quelli locali che dovrebbero essere i più vicini, e da tutti i partiti del regime capitalista e neofascista. I sindaci e i consigli comunali eletti risultano fortemente delegittimati e sfiduciati dall'elettorato attraverso l'astensionismo.

Il neosindaco di Catania, il già segretario del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, Salvo Pogliese, eletto al primo turno e sostenuto da ben 9 liste, è stato eletto con 69.029 voti pari al 52,3% dei voti validi, in realtà, per effetto dell'astensionismo, può contare solo sul consenso del 26% dell'intero corpo elettorale catanese. Senza contare che rischia già la sospensione in caso di condanna in un processo per peculato nel quale è imputato.

In questa situazione nessun partito del regime può davvero cantar vittoria.

La destra scalza il "centro-sinistra"

Non si può ancora tirare la somma dei risultati di questa tornata amministrativa. Occorre attendere l'esito dei ballottaggi che si terranno il 24 giugno e riguarderanno 75 comuni su 109 e il Municipio 3 di Roma, per conoscere chi si aggiudicherà il potere nei singoli comuni.

Nei 109 comuni superiori, più i due municipi romani, le amministrazioni uscenti erano prevalentemente in mano al "centro-sinistra" che controllava 61 comuni. 32 amministrazioni erano controllate dal "centro-destra", 6 dal M5S e 12 da Liste civiche. Il "centro-sinistra" per ora ne ha confermati solo 9 mentre ne ha già persi 10. La coalizione di destra ha invece conquistato già 8 comuni e ne ha persi solo 3.

La coalizione di "centro-sinistra" è in vantaggio nel ballottaggio in 27 comuni. La coalizione di destra può invece vantare il vantaggio in 37 comuni.

Il M5S non ha confermato nessun comune che aveva in precedenza e ha già perso il Municipio 8 di Roma. In 7 comuni il M5S va al ballottaggio ma è in vantaggio solo in tre: Ragusa, Pomezia e Assemini.

In 9 comuni sono in vantaggio Liste civiche.

Batosta per il M5S

Per il M5S è stata una batosta. Il partito di Grillo, Casaleggio e Di Maio conferma lo scarso radicamento nel territorio con risultati sempre più deludenti nelle consultazioni amministrative rispetto a quelle politiche. Ma questa non è la sola e soprattutto la principale spiegazione di questo risultato.

Il M5S infatti non solo perde una valanga di voti rispetto alle politiche, ben 260 mila, stando solo ai 20 comuni capoluoghi, conquistando la palma del partito che ha perso più voti in questi tre mesi. Ma perde più di 17 mila voti persino rispetto alle elezioni comunali

2013.

Persino a Roma, nonostante il governo ormai biennale della Virginia Raggi, nei due Municipi, non solo l'affluenza alle urne non supera il 27%, ma il M5S è fuori dai giochi in entrambe. Nella città natale di Davide Casaleggio, Ivrea, il M5S non riesce nemmeno a raggiungere il ballottaggio.

In base ai primi studi sui flussi elettorali forniti dall'Istituto Cattaneo risulta che il M5S ha ceduto consensi soprattutto verso l'astensionismo. In sostanza, il M5S è stato punito per l'alleanza governativa con Salvini specie da quell'elettorato di sinistra che si era illuso e fatto abbagliare dalla promessa di "cambiamento" e che oggi si ritrova ingannato e strumentalizzato a sostegno di un governo fascista e razzista senza precedenti nella storia repubblicana.

Lega e Forza Italia

Al contrario l'elettorato di destra si è ringalluzzito con la conquista del potere centrale da parte della Lega che ha catalizzato i voti degli elettori di destra sia dalle altre liste, compreso il M5S, che dall'astensionismo dove si erano temporaneamente parcheggiati. La Lega, soprattutto al Nord, sta letteralmente spolpando Forza Italia. Solo al Sud quest'ultima riesce a contenere le perdite grazie al recupero di una piccola parte di elettori di centro che si erano spostati sul M5S. Nei 20 comuni capoluogo Forza Italia perde 33 mila voti rispetto al 2013 e quasi 70 mila rispetto alle politiche di marzo.

La Lega invece guadagna circa 85 mila voti rispetto al 2013, quando ne aveva ottenuti solo 25 mila. Anche se non riesce a fare il pieno dei voti ottenuti alle politiche perdendo per strada circa 36 mila voti.

Il PD arretra

Il PD non arretra la sua caduta. Non si capisce come possa gioire solo perché è riuscito ad essere confermato alla guida del comune di Brescia, quando ha già perso due roccaforti come Terni e Catania. A Catania fra l'altro Bianco che ha avuto quasi vent'anni di governo per realizzare la tanto promessa "primavera", in cinque anni ha perso altri 9.679 voti rispetto al 2013, ottenendo solo 34.858 voti.

Nei 20 comuni capoluogo secondo i dati dell'Istituto Cattaneo il PD perde circa 100 mila voti rispetto alle precedenti comunali e quasi 55 mila voti rispetto alle politiche di marzo. I voti persi fra l'altro sono andati soprattutto verso l'astensionismo.

I partiti a sinistra del PD infatti non avanzano e sembrano quasi spariti dal panorama elettorale, a cominciare da

Leu e da Potere al popolo.

Opposizione alle giunte e al governo

Il risultato di queste elezioni confermano che il vero cambiamento non passa dalle elezioni borghesi e meno che mai votando partiti e movimenti che non mettono minimamente in discussione il capitalismo e l'imperialismo e il potere della classe dominante borghese.

Dobbiamo unirici contro le giunte e il governo del regime capitalista, neofascista e razzista. È questa l'unica posizione da cui è possibile difendere gli interessi del proletariato e delle masse popolari. Sul piano elettorale l'unica posizione tattica utile è quella dell'astensionismo.

Il PMLI ha fatto quanto ha potuto là dove era presente e cioè a Catania, a Belpasso (Catania) e Forio (Ischia) per propagandare l'astensionismo marxista-leninista e possiamo veramente andare fieri dei nostri militanti e simpatizzanti che pur con pochi mezzi e forze hanno affrontato questa battaglia. Ma le nostre sole forze non sono in grado di suscitare una vasta opposizione alle giunte e al governo del regime capitalista, neofascista e razzista.

Ci auguriamo che quanto prima venga accolto l'importante e accorato appello lanciato dal Comitato centrale del PMLI nel documento sul nuovo governo nero, fascista e razzista Salvini e Di Maio, perché "Non solo i marxisti-leninisti, i fautori del socialismo e gli anticapitalisti, ovunque organizzati, i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, ma anche gli antifascisti consapevoli e informati hanno il dovere storico di unirsi per sbarrare la strada ai fascisti del XXI secolo. Uniamoci per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, poi ciascuno andrà per la sua strada. Chi cercherà di ammorbidente gli effetti del capitalismo, e chi, come il PMLI, lotterà per abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato". "Il nostro auspicio - conclude il Comitato centrale - è che i riformisti di sinistra in buona fede, a cominciare da quelli che teorizzano e praticano il mutualismo assistenziale anarchico e proudoniano, capiscano che il riformismo, il parlamentarismo, l'elettoralismo, il governismo, il costituzionalismo bloccano lo sviluppo delle coscienze di classe e rivoluzionarie del proletariato, delle masse e dei giovani, e quindi vi rinuncino e si uniscano al PMLI sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista".

Elezioni comunali 10 giugno 2018 DISERZIONE NEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Comune	diserzione 2018	diserzione comunali precedenti*	diserzione differenza 2018/precedenti
ITALIA **	40,6	33,9	6,7
Brescia	42,6	34,5	8,2
Sondrio	42,0	40,4	1,5
Imperia	37,2	33,6	3,6
Treviso	40,9	36,8	4,1
Vicenza	44,2	37,4	6,8
Massa	37,6	33,3	4,3
Pisa	41,4	44,2	-2,8
Siena	36,9	31,6	5,3
Ancona	45,4	41,8	3,6
Terni	40,6	32,5	8,1
Viterbo	37,3	32,6	4,7
Teramo	32,8	25,8	7,0
Avellino	28,8	23,0	5,8
Barletta	34,0	25,1	8,8
Brindisi	39,3	32,1	7,2
Catania	46,9	36,7	10,2
Messina	35,0	29,8	5,2
Ragusa	41,8	36,5	5,3
Siracusa	44,7	33,8	10,9
Trapani	40,8	41,1	-0,2

* Nella maggioranza dei casi le elezioni precedenti si sono svolte nel 2013, fatto salvo per Trapani (2012), Terni e Teramo (2014), Brindisi (2016)

** Riferito solo ai soli 20 comuni capoluogo di provincia.

Elezioni comunali 10 giugno 2018

DISERZIONE DALLE URNE PROVINCIA PER PROVINCIA

Regione / Provincia	diserzione 2018	diserzione comunali precedenti*	diserzione differenza 2018/precedenti
ITALIA**	38,8	32,8	6,0
PIEMONTE	40,7	34,3	6,4
Alessandria	38,0	28,3	9,7
Asti	38,6	28,7	9,9
Biella	46,8	33,2	13,5
Cuneo	43,2	32,4	10,8
Novara	40,8	38,5	2,3
Torino	42,6	36,3	6,2
Verbano-Cusio-Ossola	39,4	36,4	3,0
Vercelli	34,6	29,6	5,0
LOMBARDIA	44,8	37,3	7,6
Bergamo	44,9	34,4	10,5
Brescia	40,9	32,9	8,0
Como	47,4	38,4	9,1
Cremona	36,7	26,8	10,0
Lecco	48,9	37,7	11,2
Lodi	40,2	28,5	11,7
Mantova	44,6	31,8	12,7
Milano	48,0	41,4	6,5
Monza e della Brianza	47,1	41,2	5,9
Pavia	35,6	28,4	7,2
Sondrio	47,1	42,1	5,0
Varese	49,1	37,1	12,1
VENETO	43,2	35,8	7,5
Belluno	47,8	48,1	-0,3
Padova	39,5	33,2	6,3
Rovigo	40,6	31,0	9,6
Treviso	44,8	38,5	6,3
Venezia	43,9	36,5	7,4
Verona	41,6	31,1	10,5
Vicenza	44,0	36,3	7,7
LIGURIA	39,1	37,2	1,9
Genova	43,3	38,5	4,8
Imperia	39,2	36,0	3,2
La Spezia	36,3	41,9	-5,6
Savona	37,5	34,4	3,0
EMILIA-ROMAGNA	42,8	38,1	4,7
Bologna	42,4	40,1	2,3
Forlì-Cesena	32,2	27,3	4,9

Modena	44,0	32,4	11,6
Parma	44,5	38,6	5,9
Piacenza	37,9	38,9	-1,0
Ravenna	36,6	27,3	9,3
Reggio Emilia	47,9	39,6	8,3
Rimini	45,4	39,8	5,6
TOSCANA	40,5	38,0	2,5
Arezzo	39,6	32,9	6,7
Firenze	48,7	46,0	2,6
Grosseto	33,8	31,0	2,9
Livorno	32,6	36,5	-3,9
Lucca	38,3	36,5	1,8
Massa Carrara	37,6	33,3	4,3
Pisa	41,6	43,2	-1,6
Pistoia	42,1	35,5	6,6
Prato	45,9	42,2	3,7
Siena	36,9	31,6	5,3
UMBRIA	39,2	32,4	6,9
Perugia	37,6	32,2	5,4
Terni	40,6	32,5	8,1
MARCHE	41,4	36,8	4,6
Ancona	43,8	39,9	3,9
Ascoli Piceno	34,7	27,2	7,5
Fermo	37,3	32,7	4,6
Macerata	41,6	35,7	5,9
Pesaro e Urbino	32,1	22,0	10,1
LAZIO	37,4	30,5	7,0
Frosinone	28,3	24,4	4,0
Latina	37,5	28,4	9,1
Rieti	29,4	25,7	3,7
Roma	41,2	33,5	7,7
Viterbo	35,4	31,4	4,0
ABRUZZO	35,0	28,6	6,3
Chieti	39,8	36,8	3,0
L'Aquila	29,6	27,9	1,7
Pescara	36,1	32,2	3,9
Teramo	34,8	26,9	7,8
MOLISE	37,7	34,2	3,5
Campobasso	41,5	38,5	2,9
Isernia	31,3	26,8	4,5
CAMPANIA	33,8	27,5	6,4

Avellino	34,5	30,5	3,9
Benevento	32,9	27,4	5,5
Caserta	30,4	26,7	3,7
Napoli	35,5	27,5	8,1
Salerno	31,3	25,4	5,9
PUGLIA	34,0	28,1	5,8
Bari	33,3	28,4	4,9
Barletta-Andria-Trani	34,4	26,0	8,4
Brindisi	34,3	28,5	5,9
Foggia	41,3	38,1	3,2
Lecce	30,2	26,9	3,4
Taranto	30,6	23,1	7,5
BASILICATA	43,2	40,0	3,2
Matera	41,6	38,4	3,1
Potenza	43,4	40,2	3,2
CALABRIA	41,3	38,2	3,2
Catanzaro	41,6	39,3	2,3
Cosenza	39,8	35,7	4,1
Reggio Calabria	36,0	32,6	3,4
Crotone	44,0	41,2	2,8
Vibo Valentia	45,4	41,6	3,9
SARDEGNA	37,1	31,1	6,0
Cagliari	46,5	39,2	7,3
Nuoro	29,9	26,2	3,8
Oristano	35,1	27,6	7,4
Sassari	28,5	24,6	3,9
Sud Sardegna	36,4	30,6	5,8
SICILIA ***	41,3	-	-
Agrigento	52,7	-	-
Caltanissetta	59,6	-	-
Catania	42,6	-	-
Enna	45,4	-	-
Messina	34,6	-	-
Palermo	39,2	-	-
Ragusa	39,1	-	-
Siracusa	41,2	-	-
Trapani	38,6	-	-

* Nella maggioranza dei casi le elezioni precedenti si sono svolte nel 2013
 ** Il riepilogo nazionale non comprende il risultato delle province siciliane queste sono gestite direttamente dalla Regione e non dal Viminale.
 *** I risultati siciliani vengono gestiti direttamente dalla Regione autonoma la quale non fornisce il dato della diserzione delle precedenti elezioni comunali e pertanto non è possibile fare un raffronto con il dato odierno

Voci VOCI

GOVERNO FASCISTA E MASCHILISTA, ALLA FAMIGLIA E DISABILITÀ UN ANTIABORTISTA E ULTRA TRADIZIONALISTA

di **Claudia Sarritzu – Autrice e conduttrice radiofonica**

Se durante il primo discorso da Ministro dell'Interno, Matteo Salvini ha avuto l'esigenza di parlare di quale sia per lui - e quindi ora per tutto il Paese guidato dal suo governo fascista - la Vera Famiglia, quella costituita da un uomo e una donna, io a quelli che mi dicono "lasciamoli lavorare", rispondo: un corno!

Dopo questa presa di posizione del ducetto all'Interno nonché vice premier, contro i gay la prima cosa che ho fatto è stata andare a vedermi il curriculum del ministro alla Famiglia e Disabilità che sostituisce un ministero già fortemente trascurato anche dai governi precedenti, quello alle Pari opportunità che manca

del tutto. Si capisce benissimo che promuovere pari opportunità infatti non è la priorità di un governo di estrema destra come questo.

Si chiama Lorenzo Fontana: è leghista, veronese, 38 anni. Ha una figlia e ultracattolico e ha pronunciato una frase che fa intendere molto bene quello che pensa su aborto e fine vita: "Se non si rispetta la vita dal concepimento alla fine naturale si arriva ad aberrazioni". "L'aborto è uno strano caso di 'diritto umano' che prevede l'uccisione di un innocente. Fino a quando ci sarà chi vuole eliminare la persona umana, scendere in piazza è doveroso". In un'intervista a Vita diceva: "La politica deve occuparsi della famiglia, non possiamo perdere

altro tempo. I figli sono l'investimento del futuro. Ogni anno è come se perdessimo una città delle dimensioni di Padova, il calo demografico è paragonabile a quello provocato fra il 1918 e il 1920 dalla febbre Spagnola". Come per tutti i governi di destra la priorità è il concepimento non la qualità della vita delle donne anche non madri.

È intervenuto anche sul caso Alfie, il bambino inglese malato terminale e morto in una clinica inglese: "Una vicenda allucinante e purtroppo anche un segno premonitore di quello che potrà accadere in tutta Europa se la deriva nichilista dovesse continuare. Fa venire i brividi il fatto che un tribunale decida di far morire una persona, in questo

caso un bambino di 23 mesi, perdipiù contro la volontà ferrea, eroica dei suoi genitori. Quello che sta succedendo ci permette di capire ancora meglio in che tempi viviamo oggi in Europa".

Donne, abbiamo appena festeggiato i 40 anni della legge 194 sull'aborto, stiamo in guardia e attente che con questo ministro alla Famiglia, non c'è molto da stare serene e rilassate. Ci aspettano cinque anni di lotta senza quartiere.

Ripensavo ai no al testo sulle Unioni civili e al biotestamento dei grillini perché le proposte del PD erano troppo poco di Sinistra. Ora con Fontana, si divertiranno...

(Dal sito globalist.it)



Catania, 28 maggio 2018. Movimento e interesse attorno al banchino astensionista del PMLI (foto Il Bolscevico)

Dopo l'omicidio del giovane bracciante maliano Soumaila Sacko, ucciso a fucilate

IN PIAZZA I MIGRANTI DELLA PIANA DI GIOIA TAURO: "SIAMO TRATTATI COME BESTIE"

In tendopoli trattati come bestie. Sfruttati nei campi per due soldi. Una lunga scia di sangue senza fine

Ammazzato come un cane perché bracciante, nel giorno della festa della Repubblica "fondata sul lavoro". E ammazzato perché migrante e con la pelle nera, nel giorno in cui il fascista e razzista Salvini dichiarava aperta la caccia ai migranti proclamando che per loro "la pacchia è finita": così è morto il 2 giugno scorso Soumaila Sacko, 29 anni originario del Mali, una compagna e una figlia di 5 anni rimaste ad attenderlo nel suo Paese, bracciante e sindacalista dell'Usb con regolare permesso di soggiorno, abbattuto da una fucilata a pallettoni alla testa sparata da 60 metri da uno sconosciuto sceso da una Panda bianca mentre con due suoi compagni rovistava in una fornace abbandonata nella campagna intorno a San Calogero, in provincia di Vibo Valentia. Erano alla ricerca di lamiere per costruire una baracca nella tendopoli di San Ferdinando, alla periferia industriale di Gioia Tauro, dove in centinaia i migranti vivono ammassati come bestie per lavorare come schiavi alla raccolta dei pomodori e della frutta per 50 centesimi a cassetta o 25 euro al giorno.

"Soumaila non doveva neanche essere lì", ha raccontato ancora scosso Madiheri Drame, 30 anni, rimasto ferito ad una gamba, anche lui del Mali come l'altro suo compagno, il 27 enne Fofana Madoufoune, rimasto illeso solo per miracolo. "Aveva già un alloggio nella nuova tendopoli. Ma ci sapeva fare con le costruzioni. Siamo tutti maliani, ci si dà una mano tra connazionali. Non volevamo rubare nulla a nessuno. Quella fabbrica, ci hanno detto, era abbandonata, per questo siamo andati lì". Quella vecchia fabbrica di mattoni, infatti, era chiusa e in rovina da anni perché posta sotto sequestro dalla magistratura come deposito clandestino di rifiuti pericolosi e tossici, 13 mila tonnellate sepolte dalla 'ndrangheta in quel terreno sulla strada tra Rosarno e Nicotera.

Una precisazione, quella del compagno di Soumaila, fatta anche per rispondere a quanti, a caldo, approfittando delle prime dichiarazioni degli inquirenti che escludevano frettolosamente il movente razzista, avevano insinuato che i tre fossero stati presi a fucilate perché sorpresi a rubare, quasi si trattasse di un caso di "eccesso di legittima difesa". L'articolo del *Corriere della Sera* del 4 giugno, per esempio, suggerendo nel titolo la pista della "vendetta", ipotizzava che i tre stessero cercando metalli e rame anche "per eventualmente piazzarli al mercato nero". Come dire che se l'erano andata a cercare.



Due immagini del combattiva manifestazione organizzata da USB e dai lavoratori braccianti per protestare contro l'uccisione di Soumaila Sacko. Il corteo si è mosso dalla tendopoli dove sono alloggiati fino al comune di San Ferdinando (Vibo Valentia)



Milano, 9 giugno 2018. Un aspetto della manifestazione antirazzista e antifascista di solidarietà per l'uccisione di Soumaila

Un assassinio maturato in un contesto politico

Drame ha raccontato che erano al lavoro da circa un'ora quando avevano sentito la Panda arrivare, ma non ci avevano fatto caso: "Con Soumaila eravamo sul tetto e abbiamo sentito un proiettile passarci vicino. Inizialmente non abbiamo capito, poi ci siamo resi conto che qualcuno ci stava sparando addosso". Mentre scendevano di corsa dal tetto il cecchino ha preso di mira Fofana, che si è salvato solo perché protetto dalle lamiere che portava sulla schiena. "Quando si è reso conto di non poterlo colpire, quell'uomo ha ricominciato a sparare contro di noi. Soumaila è stato colpito alla testa. L'ho visto cadere, poi ho sentito un dolore fortissimo alla gamba", ha aggiunto Drame: "Volevo aiutarlo, andare a chiamare aiuto, ma quell'uomo continuava a sparare".

Non c'è dubbio quindi che

si sia trattato di una deliberata volontà di uccidere, e che solo per caso il killer non è riuscito a compiere una vera e propria strage: non c'è rabbia o momento di follia che possa spiegare una così fredda quanto spietata esecuzione da parte dell'aggressore. Il quale poi è fuggito, ma la testimonianza dei due sopravvissuti, che lo avevano visto in faccia e ricordavano anche le prime due lettere della targa, hanno permesso agli inquirenti di identificarlo e indagarlo per omicidio volontario. Si tratta di Antonio Pontoriero, 42 anni, proprietario di terreni nella zona e di un negozio di laterizi, descritto come una "testa calda" e già fattosi notare per questo in passato dalla polizia. Uno zio dell'indagato, Francesco Pontoriero, era stato socio della fornace prima che fosse sequestrata, ed è imparentato con il potente clan dei Mancuso che spadroneggia nella piana di Gioia Tauro.

Soumaila era un bracciante, ma anche un sindacalista

che si batteva per i diritti dei suoi compagni ed era sempre pronto ad aiutarli, anche personalmente, ricordano di lui, e la sua morte non può non essere collegata con il clima di odio razzista e xenofobo che proprio in questi giorni, col nuovo governo fascista e razzista Salvini-Di Maio, si cerca di attizzare al massimo nel Paese: "Sacko è stato assassinato in un contesto politico. Un ministro della Repubblica ha dichiarato in questi giorni che è finita la pacchia", ha gridato forte Abobakar Soumaoro, sindacalista in testa al corteo di migranti che il 4 giugno è partito dalla tendopoli di San Ferdinando e si è diretto al municipio sfilando per 5 km, dopo la proclamazione di uno sciopero di tutti i braccianti della Calabria e della Puglia e di un'assemblea indetti dall'Usb. Tanta la rabbia trattenuta a stento dalle autorità con rassicurazioni e promesse che i colpevoli sarebbero stati puniti. I manifestanti innalzavano cartelli con la foto del giovane assassinato, e scritte come "ci ammazzano come animali. Basta uccidere gli africani", e "Salvini razzista". Alle autorità presenti i manifestanti hanno chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro Luigi Di Maio.

Il vergognoso silenzio di Salvini, Di Maio e Conte

A proposito di Salvini e Di Maio, nessuno dei due ducetti sulla cresta dell'onda ha sentito il bisogno di dire almeno una parola sull'odioso assassinio razzista di Sacko e sulle vergognose condizioni di schiavitù e di degrado in cui sono costretti a vivere i migranti braccianti

e che la vicenda ha riportato all'attenzione del Paese. Idem per quanto riguarda anche il presidente del Consiglio, Conte. Un silenzio assordante, quello del governo nero Lega-M5S, che la dice lunga sulla sua matrice fascista e razzista.

Un silenzio che peserà per sempre come un marchio d'infamia, e non basterà certo a farlo dimenticare il frettoloso piantino di coccodrillo fatto da Conte nel suo discorso alle Camere sulla "tragica e inquietante vicenda occorsa a Sacko", e solo per cercare di rimediare a posteriori alla giusta indignazione pubblica per la vergognosa indifferenza del governo. Il fatto stesso che Conte abbia sentito il bisogno di proclamare con enfasi davanti al parlamento che "noi non siamo razzisti", lungi dal suonare come una rassicurazione mostra solo la coda di paglia del suo governo nero.

Occorrono sempre morti tragiche come quella di Sacko, o quella della sua amica nigeriana Becky Moses, 26 anni, bruciata viva lo scorso 18 gennaio nell'incendio della stessa baraccopoli di San Ferdinando, o quella di Abdullah Mohammed, bracciante sudanese morto di fatica in un campo di pomodori a Nordò nel luglio 2015, per accorgersi delle condizioni "al di sotto della soglia della dignità" (parole di Conte) in cui vivono i lavoratori migranti?

Sono ormai mezzo milione, secondo la Cgil, per la stragrande maggioranza stranieri, i braccianti che lavorano sotto caporalato in un'ottantina di distretti agricoli dal Nord al Sud del Paese, che si spostano da una regione all'altra secondo il ritmo delle stagioni e delle raccolte, dai pomodori all'uva, dalle olive alle arance,

per una paga di pochi euro l'ora e con turni di lavoro massacranti di 10 e anche 12 ore al giorno, costretti a vivere ammassati come bestie in alloggi fatiscenti e senza servizi, quando non in baraccopoli e tendopoli improvvisate prive di acqua e degli altri servizi essenziali, come quella della piana di Gioia Tauro.

Eppure i braccianti avrebbero diritto per contratto a vitto e alloggio dignitosi, ma a Gioia Tauro l'80% lavora senza un contratto regolare, sebbene, secondo un rapporto di Medici per i diritti umani (Medu), che nella piana ha un presidio fisso, il 79,4% abbia un regolare permesso di soggiorno. Né la Regione, governata dal 2014 dal PD Oliverio, né la Prefettura, agli ordini prima di Minniti e ora di Salvini, hanno mai mosso un dito per sanare questa vergognosa situazione di schiavitù e di condizioni di vita inumane, a parte impiantare una tendopoli con acqua e qualche servizio a fianco della baraccopoli spontanea, capace solo di ospitare qualche centinaio di lavoratori a fronte delle migliaia che affluiscono nella piana nel pieno delle stagioni dei raccolti.

Il 7 giugno, su iniziativa dell'Usb, 5.000 persone hanno sfilato per le strade di Milano per dire no al razzismo e per ricordare Soumaila, con in testa uno striscione che insieme al sindacalista maliano ricordava anche Abd Elsalam, lavoratore della logistica ucciso a Piacenza durante un picchetto. Il 6 e 7 giugno i lavoratori della Logistica aderenti all'Usb hanno organizzato presidi davanti alle Prefetture per rivendicare giustizia per Soumaila Sacko e contro il caporalato e il lavoro nero.

La nave dei migranti "Aquarius" fermata a 35 miglia dalle coste italiane

SALVINI CHIUDE I PORTI, DI MAIO E CONTE SI ACCODANO

Tra sabato e domenica scorsi, la nave salvataggio Aquarius, a disposizione delle organizzazioni SOS Méditerranée e Medici Senza Frontiere che la gestiscono congiuntamente dal 2016, ha recuperato in mare 629 persone, tra cui 123 minori e 7 donne incinte. Di queste persone, 229 sono state tratte in salvo da due gommoni alla deriva, uno dei quali si era già ribaltato, mentre le altre 400 erano state recuperate in operazioni della Guardia Costiera e della Marina italiana e successivamente trasbordate sull'Aquarius. L'Italia è il paese più vicino geograficamente e maggiormente attrezzato per gestire l'arrivo dei migranti provenienti dal nord Africa e ciò dovrebbe essere sufficiente a far sì che le navi protagoniste di operazioni di salvataggio come quelle che si sono verificate negli ultimi giorni, possano attraccare nei suoi porti di prossimità, mettendo in salvo i disperati in fuga dalle guerre, dalla fame e dalle devastazioni in cui sono condannati dall'imperialismo i loro Paesi di origine

Lo stop dell'Italia

L'Aquarius, in sintesi, avrebbe avuto il dovere di attraccare in un porto del sud Italia, se il ducetto fascio-eghista Matteo Salvini, ministro dell'Interno, non ne avesse negato il permesso chiudendo di fatto i porti. Nelle ore precedenti c'erano già stati due grossi sbarchi di migranti in Italia: 232 erano scesi sabato nel porto di Reggio Calabria dopo essere stati soccorsi dalla nave della ong Sea Watch, e altri 220 circa erano sbarcati a Pozzallo. Questa giustificazione di sovraccarico, è stata la prima giustificazione allo stop forzato. Oltre ad aver negato l'approdo, il governo italiano aveva scaricato strumentalmente sul governo di Malta il compito di gestire l'accoglienza dei migranti a bordo della nave stessa, tuttavia Malta aveva rifiutato sostenendo che secondo il diritto internazionale stava all'Italia prendersene carico per la sua maggiore prossimità. La Aquarius quindi è stata costretta a rimanere nelle acque tra Malta e la Sicilia, in attesa di nuove disposizioni, seppur con una già precaria situazione a bordo. Il nuovo governo fascio-eghista-Movimento 5 Stelle ha promesso più volte di adottare la politica dei respingimenti nei confronti dei migranti che arrivano in Italia. Anzitutto Matteo Salvini, segretario della Lega, che ha giustificato più volte le sue posizioni razziste, xenofobe e nazionaliste, sostenendo di voler "fermare il traffico di esseri umani nel Mediterraneo", accusando più volte le ong che traggono in salvo i migranti, di complicità con i trafficanti di persone nordafricane.

Domenica, poco dopo aver negato il permesso di sbarco all'Aquarius, Salvini aveva ribadito i suoi soliti proclami razzisti, dicendo che l'Italia non poteva essere l'unico paese a farsi carico dell'accoglienza dei migranti. "Nel Mediterraneo ci sono navi con bandiera di Olanda, Spagna, Gibilterra e Gran Bretagna, ci sono Ong tedesche e spagnole, c'è Malta che non accoglie nessuno, c'è la Francia



Giugno 2018. La situazione sulla nave Aquarius che ha soccorso i migranti e attualmente alla fonda davanti la Sicilia in attesa del via libera per entrare in uno dei suoi porti il cui accesso è stato impedito dal nero governo razzista e fascista Salvini-Di Maio. Gli operatori sanitari di Medici Senza Frontiere si adoperano per spiegare a tutti la situazione e tenerli informati sugli sviluppi (foto tratta dal sito Sos Mediteiraneé)

che respinge alla frontiera, c'è la Spagna che difende i suoi confini con le armi, insomma tutta l'Europa che si fa gli affari suoi. (...) Da oggi anche l'Italia comincia a dire NO al traffico di esseri umani, NO al business dell'immigrazione clandestina."

L'offerta della Spagna

Nella serata di lunedì 10 giugno il governo spagnolo da poco insediato e guidato dal "socialista" Pedro Sanchez, ha comunicato la disponibilità del porto di Valencia all'attracco, al fine di scongiurare una "crisi umanitaria". Valencia dista però più di 1.500 chilometri dal punto in cui si trova la nave e fin da subito sono emersi dubbi sul fatto che sia l'equipaggio, sia i migranti soccorsi, sarebbero stati in grado o meno di compiere un viaggio così lungo. A tal proposito, nella serata di lunedì sera la ong SOS Mediterranée, pur ringraziando l'offerta spagnola, ha fatto sapere che la nave Aquarius non aveva intenzione di dirigersi a Valencia poiché il viaggio sarebbe stato troppo lungo (dai tre ai cinque giorni) e avrebbe messo in pericolo la vita delle persone a bordo. La nave infatti, ha già raggiunto e superato la sua massima capienza e nei prossimi giorni è previsto un peggioramento meteo significativo. SOS Mediterranée ha infine sollecitato il governo italiano a trovare una soluzione per le oltre seicento persone che si trovano sulla nave, molte delle quali minori e alcune in condizioni di salute precarie. Soluzione però che non è stata trovata e il governo italiano ha ribadito nella mattinata di martedì 12 giugno che la guardia costiera con alcune imbarcazioni scorterà la nave verso Valencia, prelevando circa due terzi dei migranti per alleggerire il carico umano della Aquarius. Il team medico di MSF a bordo della nave ha affermato

di non ritenere quest'ultima disposizione una buona soluzione poiché ciò significa "costringere persone in sofferenza che sono a bordo da più di 72 ore a effettuare un viaggio duro e difficile per altri quattro giorni. La cosa migliore sarebbe stata eventualmente consentire lo sbarco in Italia ed operare il trasferimento via terra." Ma nulla ormai può fermare la disumanità e l'arroganza fascista e razzista del governo Salvini - Di Maio che, pur di ottenere lo "scalpo" dell'Aquarius per mostrare di aver fermato "l'invasione" - come la chiama il caporione leghista - è disposto a tutto, anche a costringere ad una ulteriore ed evitabile sofferenza centinaia di persone già in difficoltà, comprese donne e bambini. Nonostante tutto, compreso lo sdegno delle altre organizzazioni umanitarie e dell'associazionismo civile, Salvini ha ribadito ducescamente che "per le altre navi è previsto lo stesso trattamento".

La disputa con Malta

Nella sua rotta verso l'Italia, l'Aquarius era passata molto vicina all'isola di Malta, che si trova a circa 140 chilometri a sud della Sicilia. Salvini aveva ripetuto più volte negli ultimi giorni che Malta avrebbe dovuto farsi maggiore carico dell'accoglienza dei migranti; ieri il ducetto non si è fatto sfuggire l'occasione per presentare richiesta formale all'isola per far attraccare l'Aquarius tramite il presidente del Consiglio Giuseppe Conte che su facebook (!) affermava di aver parlato con il primo ministro maltese Joseph Muscat e di avergli chiesto di far attraccare a Malta l'Aquarius, ricevendo una risposta negativa. Sulla polemica con Malta - un paese che ha una superficie pari ad un quarto di quella della sola città di Roma - è necessario precisare che la piccola isola è scarsamente attrezzata per occuparsi di uno sbarco di centinaia di migranti, così come ap-

pare inadeguata per la gestione delle loro richieste di protezione internazionale. Anche secondo il diritto internazionale borghese, e precisamente secondo la cosiddetta "Convenzione di Amburgo del 1979" e delle altre norme che regolano il soccorso marittimo, gli sbarchi dei migranti tratti in salvo devono avvenire nel primo "porto sicuro" sia per prossimità geografica sia dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. Per questi motivi le ong trasportano in Italia tutte le persone che soccorrono nel tratto di mare fra Libia e Italia. Fra l'altro, dato non secondario e naturalmente ignorato dal caporione leghista, già oggi Malta accoglie molti più migranti di quanti ne accoglia l'Italia, in proporzione alla propria popolazione.

Si accodano al leader leghista anche Conte ed i 5 Stelle

Nel suo esultante commento il ministro pentastellato Danilo Toninelli ha dichiarato: "Ci siamo insediati da pochi giorni e già la musica sta cambiando (...) il vero obiettivo, comunque, è quello di far sì che il nuovo modello di cooperazione risolva il problema alla radice, nei luoghi di provenienza, evitando il più possibile la partenza delle imbarcazioni alla volta della sponda nord del nostro mare". Fermiamoli "a casa loro dunque" e con ogni mezzo. Questa è la solidarietà del governo del cambiamento. Come già accennato, il premier Conte ha affidato a Facebook la sua soddisfazione razzista e xenofoba: "Le richieste dell'Italia cominciano ad essere ascoltate. Avevamo chiesto un'Europa più solidale e che il nostro Paese non fosse lasciato solo nella gestione dei flussi migratori. (...) Ringrazio i ministri Salvini e Toninelli, è grazie al loro lavoro se abbiamo raggiunto questo primo prezio-

so risultato".

Il crimine internazionale del governo Salvini-Di Maio

L'idea di chiudere i porti espressa dal governo Conte è incompatibile anche con le norme della legge borghese (T.U. immigrazione 1998) che regola "l'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello Stato" dei migranti. Il Testo specifica che il respingimento non può avvenire "nei casi previsti dalle disposizioni vigenti che disciplinano l'asilo politico, il riconoscimento dello status di rifugiato ovvero l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari". La legge borghese italiana vieta dunque di respingere persone che chiedono di ottenere una forma di protezione internazionale, cioè o l'asilo politico o la protezione per motivi umanitari e, dato che tutti i migranti in arrivo nel nostro Paese hanno diritto di fare richiesta di protezione, è praticamente impossibile trovare una base legale per respingerli ancora prima che ne abbiano avuto la possibilità. Va ricordato che anche in passato l'Italia è stata condannata più volte dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per avere compiuto respingimenti illegali di massa



Con grande semplicità questo lavoratore espone l'unica soluzione per accogliere i migranti e dare lavoro e pieni diritti a tutti

sui passeggeri di alcuni barconi di migranti; questa misura quindi potrebbe significare l'apertura di nuovi procedimenti da parte della Corte.

Uniamoci per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

"Migranti? Se divento ministro dell'Interno, li faccio scaricare sulle spiagge africane con una bella pacca sulla spalla, un pacchetto di noccioline e un gelato". Queste sono le parole pronunciate a metà dello scorso gennaio da Salvini ai microfoni della trasmissione "La Zanzara", su Radio24. Un concentrato di razzismo che, con la piena corresponsabilità del gruppo dirigente del Movimento 5 Stelle e del presidente del consiglio Conte, sta divenendo realtà. La posizione espressa, di stampo fascista, dal ministro degli Interni, appoggiata da Di Maio e da Toninelli che hanno espresso totale convergenza sulle soluzioni decise dal governo, sta spaccando la variegata base del movimento 5 stelle.

È quanto mai importante rilanciare l'appello rivolto dal Documento del CC del PMLI a formare un largo fronte unito di antifascisti e antirazzisti per buttare giù al più presto questo mostro del governo Conte: "Bisogna fermarlo! Non solo i marxisti-leninisti, i fautori del socialismo e gli anticapitalisti, ovunque organizzati, i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, ma anche gli antifascisti consapevoli e informati hanno il dovere storico di unirsi per sbarrare la strada ai fascisti del XXI secolo. Uniamoci per buttar giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, poi ciascuno andrà per la sua strada".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 13/6/2018
ore 16,00

Verso il XVIII Congresso della Cgil

PUNTI DI ACCORDO E PUNTI DI DISACCORDO DEL DOCUMENTO CONGRESSUALE DEL SINDACATOUNALTRACOSA

Prepariamoci ai congressi di base che inizieranno il 20 giugno

Il percorso del XVIII congresso della Cgil, che si concluderà a gennaio 2019, è iniziato. Susanna Camusso e il gruppo dirigente hanno auspicato fin da subito che per l'occasione vi fosse un documento unitario. E ad un certo punto è sembrato che ciò potesse avvenire visto che le cosiddette "aree programmatiche" più consistenti che si autodefiniscono la sinistra sindacale della Cgil non hanno presentato documenti alternativi. *Lavoro e società* vi ha rinunciato subito mentre *Democrazia e Lavoro* lo ha fatto in un secondo momento, ripiegando sulla presentazione di qualche emendamento.

Il bilancio della gestione Camusso

Una conseguenza logica di quanto era stato scritto negli interventi e nei "contributi" da essi elaborati in vista del congresso. Entrambe hanno posto l'attenzione sull'abolizione della Legge Fornero, la cancellazione del Jobs Act, la lotta al precariato, la difesa del Contratto Nazionale di Lavoro, la critica al welfare aziendale, i temi che sono nel mirino di tutti coloro che da sinistra si pongono critici verso il gruppo dirigente del sindacato. In conclusione però tutte e due le aree giudicano positivamente la linea tenuta dalla Cgil dall'ultimo congresso a oggi tanto che *Lavoro e società* si è spinta a titolare un capitolo di un suo documento: "continuare sulla linea di questi ultimi anni".

Comportamenti opportunistici votati più alla convenienza e alla spartizione del potere che alla battaglia per contrastare la destra della Cgil, mascherati dietro la facciata di rappresentare meglio gli interessi dei lavoratori aderendo al documento della maggioranza anziché opponendovi apertamente. Il risultato è stato quello di assottigliare la sinistra sindacale che adesso risulta fortemente minoritaria.

Sindacatonaltracosa, pur consapevole di questi rapporti di forza sfavorevoli, ha ritenuto che ci fossero tutte le condizioni per proporre un documento alternativo a "Lavoro è", la cui prima firmataria è Susanna Camusso ed è sostenuto dalla maggioranza, che non solo ripropone la politica cogestoria e la collaborazione con i padroni, ma spinge per un sindacato unificato di regime con Cisl e Uil, istituzionale e neocorporativo. Riteniamo quindi positivo e condizione indispensabile partire con un bilancio critico della linea tenuta dalla Cgil dall'ultimo congresso (2014) a oggi.

Non possiamo difatti accettare il bilancio che ne fa la Camusso, sostanzialmente auto assolutorio, che rivendica lo smarcamento da Renzi e dal PD, e assegna alla Cgil il ruolo di alfiere della difesa di salari, pensioni e di lotta al precariato. Una rappresentazione che non corrisponde alla realtà. Come denuncia il documento della mozione 2 "Riconquistiamo tutto" la Cgil ha invece tentato di "gestire la crisi cercando il compromesso con imprese e governo", ed è stata "una linea fallimentare".

Opposizione discontinua e poco convincente contro la legge Fornero, tanto che la Cgil si è accontentata del blocco dell'età

pensionabile per alcune categorie per chiudere la lotta. Rinnovi contrattuali a perdere che non hanno mai recuperato il costo della vita e peggioramento delle condizioni lavorative. Condividiamo altresì le critiche verso l'atteggiamento poco coraggioso tenuto nelle grandi vertenze nazionali (Ilva, Alitalia ecc.). Una politica sindacale sempre sottomessa alle compatibilità delle aziende dove i diritti e gli interessi dei lavoratori vengono in secondo piano.

Il documento esprime critiche alla Carta dei Diritti definita "una legge di iniziativa popolare che recepisce la precarietà e trasferisce la titolarità dei diritti sindacali dai lavoratori/lavoratrici alle organizzazioni". Osservazioni giuste ma deboli perché oltre a ciò l'aspetto principale, per molti versi anche più grave, è la definitiva accettazione da parte della Cgil, anche sul piano formale e legislativo, del sindacato istituzionale e cogestionario rivendicando l'applicazione degli articoli 39 e 46 della Costituzione, il riconoscimento giuridico dei sindacati e la "partecipazione" dei lavoratori alla gestione delle aziende.

La premessa si conclude con la "necessità di rompere con l'Europa capitalista, gestita da padroni e banchieri" e l'affermazione che "ogni conquista è il prodotto di lotte di massa in grado di rimettere in discussione un sistema basato sullo sfruttamento capitalistico". Dichiarazioni anticapitaliste a cui però, vedremo più avanti, seguono strategie ambigue.

I 10 punti del documento Sindacatonaltracosa

Sulla parte rivendicativa sono molti i punti da sottoscrivere. Dieci sono gli obiettivi, i temi messi a fuoco nel documento. Il primo, *contratti e salario*, chiede aumenti uguali e certi per tutti e la difesa del contratto nazionale. Si rigettano quindi i vincoli legati alla produttività, presenza e flessibilità, l'erogazione di aumenti sotto forma di welfare e benefit aziendali al posto del salario diretto, il salario d'ingresso e le deroghe. Più cautela esprimiamo sulla richiesta di un salario minimo intercategoriale per legge rapportato al salario medio. Un'arma a doppio taglio perché può portare allo schiacciamento dei salari verso il basso e a depotenziare la contrattazione nazionale che si dice di voler difendere.

Il secondo capitolo, *altra economia possibile* è quello che ci trova più discordanti. Il titolo, e poi il contenuto, richiamano a "un altro mondo è possibile", ovvero allo slogan che fu del movimento no-global che sottintende la possibilità di cambiare la società fermo restando il capitalismo. Si afferma che i governi italiani attuano una politica fiscale a favore dei padroni drenando le risorse dal lavoro al capitale, politiche inserite organicamente in quelle dell'Unione Europea. Perciò "questa Europa non si può riformare" e "l'unica Europa che vogliamo è quella dei lavoratori e delle lavoratrici". Per il *Sindacatonaltracosa* l'Unione Europea va quindi contrastata, "per lo stravolgimento di queste politiche e



Firenze, 23 febbraio 1993. In occasione dello sciopero generale regionale, il PMLI lancia la parola d'ordine per Costruire dal basso un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori. Successivamente la parola d'ordine è stata modificata in "Costruire dal basso un grande sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati" (foto Il Bolscevico)

di queste istituzioni". Un'analisi che lascia aperta la possibilità di avere una UE diversa. Noi invece siamo contro l'UE per principio, in quanto alleanza imperialista e capitalista, che non può cambiare natura, nemmeno se nei Paesi aderenti governasse la "sinistra" borghese, come ha dimostrato Tsipras in Grecia.

Sulle *pensioni*, a partire dall'abrogazione della legge Fornero le considerazioni, così come le rivendicazioni, sono da sottoscrivere: dal ritorno al sistema retributivo, alla difesa della condizione delle donne. Segnaliamo solo la mancanza della richiesta di una "pensione di garanzia" destinata a chi avrà una carriera lavorativa discontinua. Sottoscriviamo anche il capitolo sull'*orario*: rilanciare la richiesta di riduzione a parità di salario, il controllo delle prestazioni e la regolazione collettiva delle attività fino alla necessità di "una vertenza generalizzata per contrastare la flessibilità e l'aumento delle disponibilità aziendali, il lavoro domenicale e festivo, i part time involontari".

Nel quinto capitolo, *dignità*, si rivendicano l'abrogazione del Jobs Act e il ripristino dell'articolo 18 e degli ammortizzatori sociali, il contrasto fino all'eliminazione della precarietà, del lavoro gratuito, dell'alternanza scuola-lavoro e dei part-time involontari. Una parte è riservata al Sud, per il quale si chiede "un piano straordinario per il Mezzogiorno, con investimenti in grado di attenuare il gap strutturale, di garantire buona occupazione e una vita dignitosa". Un passo da sottoscrivere che esce dalla logica dell'elemosina di Stato del reddito di cittadinanza ma anche dai "contratti d'area" e "patti territoriali" in passato appoggiati da Cgil-Cisl e Uil atti a favorire le imprese a tutto discapito dei lavoratori.

In *salute, sicurezza e ambiente* si chiede alla Cgil una mobilitazione radicale, anche alla luce delle vicende più recenti che registrano un aumento delle stragi sul lavoro (Thyssen, Lamina.), ferroviarie (Viareggio, Pioltello.), infortuni, malattie professionali e inquinamento riassumibili nella vicenda dell'Ilva di Taranto ma che sono presenti in molte altre aziende di tutta Italia. I tagli padronali alla sicurezza e quelli governativi ai controlli, la ricattabilità dei lavoratori, l'inesperienza e la mancata formazione di lavoratori che entrano ed escono ve-

locemente dal mondo produttivo, l'allungamento dell'età lavorativa, sono le cause individuate che stanno alla base di queste situazioni, e che vanno combattute.

Il capitolo sette si pone in favore del *welfare pubblico* e universale e in contrasto con quello contrattuale e privato, favorito dagli stessi sindacati confederali con la sua defiscalizzazione, contrastando "la regionalizzazione (a partire dal SSN) e ogni suo ulteriore rafforzamento, finalizzato a diversificare i diritti sociali tra i territori" come nei recenti referendum in Lombardia e Veneto. Quindi il documento si schiera contro le privatizzazioni richieste dalla BCE e le controriforme governative sulla privatizzazione del servizio sanitario e previdenziale, fino agli interventi di Renzi e Gentiloni (nominati per la prima e unica volta) sul Welfare aziendale.

Nel capitolo otto, *occupazione*, oltre a ribadire la necessità della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario si chiede un forte intervento pubblico in favore di politiche industriali di settore, nazionalizzando aziende in crisi ed espropriando proprietà incapaci o criminali come Riva, Rebrab, Alitalia o come le banche fallite negli ultimi anni, senza indennizzo, sotto il controllo dei lavoratori e delle popolazioni interessate, che non vuol dire, puntualizza il documento, "partecipazione...persino finanziaria" che schiaccerebbe i lavoratori sulle esigenze padronali. Da condividere e sostenere con convinzione la richiesta di "un piano che ripubblicizzi il collocamento, con l'abolizione di agenzie private e interinali. Un piano che comprenda un salario di disoccupazione e inoccupazione (per chi ha perso e per chi è in cerca di lavoro)".

Nove: *pace, solidarietà, uguaglianza*. Qui ci sono importanti dichiarazioni anche se in buona parte scontate perché lotta al razzismo e al fascismo dovrebbero essere valori fondamentali in cui si riconosce tutta la Cgil. Naturalmente alle parole bisogna far seguire i fatti per cui nel documento si afferma giustamente che "non devono più ripetersi episodi come quelli del ritiro dell'adesione (della Cgil) alla manifestazione di Macerata." Da sostenere anche la critica alla Cgil per non aver partecipato e sostenuto, nel rispetto della reciproca autonomia, il movimento delle donne "Nonunadimeno",

condividendo lo sciopero generale delle donne l'8 Marzo come strumento di lotta.

Sosteniamo la richiesta di diritti per i migranti, l'abolizione della Bossi-Fini e dei provvedimenti Minniti. Più confusionaria l'analisi sulla situazione internazionale. Bastava dire fino in fondo che le guerre sparse in tutto il mondo sono generate dall'aggressione e dalle ingerenze dei vari imperialismi, globali come quello Usa o regionali come quello dei Paesi europei e dell'Italia, compresa la reazione di chi viene attaccato che può rispondere anche con azioni terroristiche in Europa.

Infine nel capitolo 10, *democrazia sindacale*, si chiede il voto dei lavoratori per ogni piattaforma e accordo sindacale, mentre il Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR) "deve essere messo in discussione". Perché non si esprime chiaramente che va cancellato visto che lo stesso documento dichiara che "bisogna respingere il principio (contenuto nel TUR) che la rappresentanza sia condizionata all'approvazione di un accordo"? Sottoscriviamo invece convinti il passo dove si critica la nomina di dirigenti e funzionari dall'alto e che la loro attività non deve essere "a vita" ma deve essere valutata sui risultati e il consenso, e quindi, aggiungiamo noi, devono poter essere revocati dai loro incarichi in qualsiasi momento.

Sosteniamo il documento "Riprendiamoci tutto"

Tirando le somme possiamo dire che il documento "Riprendiamoci tutto" presentato dal *Sindacatonaltracosa* riguardo alle rivendicazioni è in larghissima parte condivisibile, esse sono simili, se non uguali, a quelle proposte dal PMLI sul piano sindacale, salvo su un paio di punti, come il salario minimo e sulla democrazia sindacale che noi vorremmo anzitutto nelle mani delle Assemblee generali di tutti i lavoratori.

Discordiamo sull'analisi politica generale. Riteniamo insufficiente la critica all'imperialismo, specie di quello italiano. Si chiede la chiusura di tutte le basi, anche all'estero, ma non il ritiro di tutte le "missioni" militari. Sull'UE, pur

spostando in avanti la critica rispetto al documento presentato dalla stessa area al congresso di quattro anni fa, si lascia ancora aperta la porta e si conta su un suo cambiamento. L'attacco al capitalismo, che pure c'è nel documento, è parziale, non è tanto sul sistema economico in quanto tale, ma solo sulla sua versione neoliberista e sulle politiche da esso esercitate in questo particolare momento di crisi.

Mentre la denuncia dei governi nazionali, a partire da quelli più recenti, è piuttosto blanda, a malapena vengono citati i nomi di alcuni presidenti del Consiglio. E ci si limita soltanto agli aspetti economici e sociali, manca completamente la denuncia dell'instaurazione dell'attuale regime neofascista, presidenzialista, federalista e razzista che si ricongiunge, seppur sotto nuove forme, a quello del ventennio mussoliniano, chiudendo definitivamente con la parentesi della repubblica democratico borghese antifascista.

Soprattutto, rispetto al *Sindacatonaltracosa*, abbiamo un modello sindacale diverso. Le richieste di maggiore democrazia, di referendum da sottoporre ai lavoratori per ogni decisione che li riguardino, le sacrosante rivendicazioni di salari e pensioni più alte ed eque, di lotta al precariato, di piena occupazione, le facciamo nostre ma la nostra proposta strategica va molto oltre. Occorre costruire dal basso un grande Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, pensionate e pensionati, che sia in grado di unificare tutti i lavoratori e i pensionati, superando le sigle confederali e quelle "autonome".

Un sindacato autonomo dai partiti e dalle istituzioni, fondato sulla democrazia diretta e sul protagonismo dei lavoratori, con dirigenti revocabili in qualsiasi momento, libero dalle compatibilità padronali e governative, incardinato sulla difesa degli interessi dei lavoratori occupati, dei precari e disoccupati e dei pensionati. Su questo tema dobbiamo però registrare un passo indietro del *Sindacatonaltracosa* perché in occasione dell'ultimo congresso aveva abbozzato nel suo documento la necessità di "avviare un processo di organizzazione nuovo" e di nuova rappresentanza sindacale. Riflessioni che stavolta sono del tutto assenti.

Le differenze e i punti di disaccordo con il *Sindacatonaltracosa* ci sono ma è stato naturale aderire al suo documento "Riprendiamoci tutto" perché esso riunisce la reale sinistra sindacale della Cgil, e non quella che possiamo definire virtuale o ex, come *Lavoro e società* e *Democrazia e Lavoro*. Perciò in un'ottica di fronte unito contro la destra sosteniamo la mozione alternativa firmata da Eliana Como e altri 5 membri del direttivo nazionale; lo facciamo in maniera leale pur mantenendo la nostra autonomia e le nostre riserve.

Dov'è possibile possiamo anche proporci come relatori della mozione, puntando sulle cose che ci uniscono ma liberi di esprimere la nostra forte impronta anticapitalista. Prepariamoci a fare la nostra parte perché già il 20 giugno inizieranno i congressi di base.



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21 e 22/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



I migliori ringraziamenti per le 10 sterline. Io stesso per il Porto supplementare. Mi ha giovato moltissimo. Oltre al vino io dovevo trincare (fino a ora) un quart [misura inglese] e mezzo di fortissima stout [birra] londinese. Mi sembrò un bel tema per una novella. Davanti l'uomo, che tratta con Porto, Bordeaux stout e grandi montagne di carne il suo inner man [uomo interiore]. Dal davanti il crapulone, ma dietro, sulla gobba l'outer man [uomo esteriore], il dannato favo. Se il diavolo facesse il patto con qualcuno di tenerlo sempre a buona tavola a queste condizioni, il diavolo dovrebbe risprofondare nell'inferno. Del resto la mia testa è ancor vacillante e le ginocchia malferme, ma penso che il viaggio metterà fine a tutto questo. La piccola Tussy mi disse riguardo all'outer man: "But it is your own flesh! ["Ma è la tua carne!"]. Non potrò del resto mai lodare abbastanza il comportamento del Dr. Allen verso di me. Mi disse, riferendosi all'operazione, che German philosophers [filosofi tedeschi] rimangono sempre gli stessi.

(Marx, Lettera a Engels, 4 dicembre 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 417)

Mia carissima Jenny, sono 8 giorni che sono arrivato qui. Domani parto per Francoforte per andare a trovare la zia Esther (notabene: la signora che era a Treviri, prima ad Algeri, presso cui abita la zia, è pure sorella di mio padre, dunque zia, si chiama Babette, vulgo "Bäbchen", ed è ricca). Dalla Francia andrò a Bommel come ieri ho annunciato, probabilmente con suo spavento, allo zio.

Non è stato certo per dimenticanza se ti scrivo così in ritardo. Al contrario. Tutti i giorni sono andato in pellegrinaggio alla vecchia casa dei Westphalen (nella Römerstrasse), che mi ha interessato più di tutte le antichità romane, perché mi ha ri-

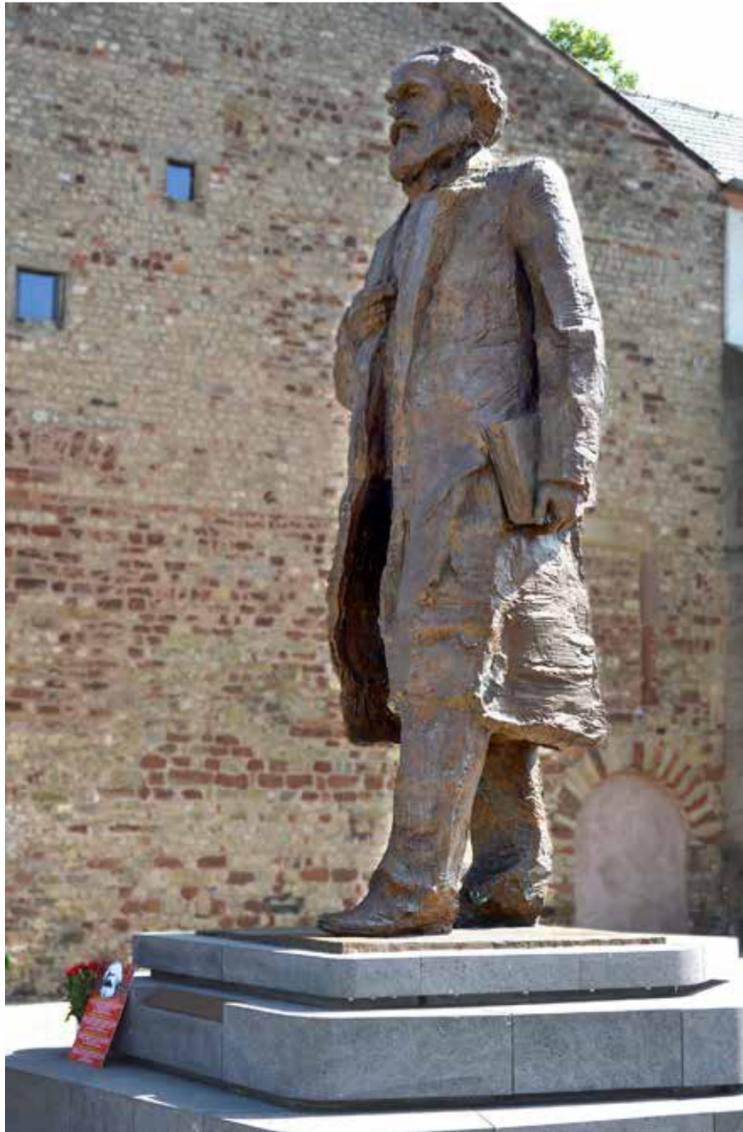
cordato l'epoca più felice della giovinezza che custodiva il mio più grande tesoro. Inoltre non passa giorno senza che da destra e sinistra non mi si chiedano notizie della quondam [una volta] "fanciulla più bella di Treviri" e della "regina del ballo".

Per un marito è una cosa maledettamente gradevole che sua moglie continui a vivere nella fantasia di una città intera come una "principessa incantata".

Non ho scritto perché ogni giorno pensavo di poter scrivere qualcosa di preciso, ma fino a questo momento non so nulla di preciso. Le cose stanno così. Quando sono arrivato, naturalmente, ho trovato tutto sigillato ad eccezione dei mobili necessari al vivere quotidiano.

La mamma, con la sua solita "mania di dare ordini" aveva detto a Conradi che non doveva preoccuparsi di nulla; che lei aveva sistemato tutte le cose, in modo che lo zio avrebbe messo "tutto a posto". A Conradi aveva dato la copia notarile di una specie di testamento che non conteneva se non le seguenti clausole: 1. A Emilie essa lascia tutti i mobili e la biancheria, ad eccezione delle cose d'oro e d'argento; 2. a suo figlio Carl lascia i 1.100 talleri ecc.; 3. a Sophie il ritratto del babbo. Questo tutto il testamento. (Notabene: Sophie riceve 1.000 talleri l'anno, che per la maggior parte le sono stati dati dai Philips. Come vedi i miei parenti sono persone "per bene".)

Oltre a questo biglietto mia madre aveva depositato in tribunale anche un testamento (adesso non valido), steso in date precedenti, che è stato revocato dall'ultimo. Era stato fatto prima che Emilie si sposasse. In esso aveva lasciato a Emilie l'usufrutto di tutto ciò di cui essa poteva disporre. Inoltre aveva nominato gli zii Martin e Philips esecutori testamentari. Lei - o piuttosto il (defunto) ubriacone del notaio Zell - dimenticò di ripetere questa clausola degli esecutori testamentari nel biglietto, che oggi è solamente valido e che ho riportato sopra, sicché lo zio rimane esecutore testamentario solo per la nostra bonne grace [buona grazia] (naturalmente io ho tutti i "motivi per farlo"). Sulle condizioni reali del patrimonio non so ancora nulla, perché tutte le carte si trovano nell'armadio sigillato. I sigilli non sono ancora stati tolti a causa delle lungaggini necessarie prima che giungano qui le deleghe olandesi (per Jutta e Sophie). La faccenda dura troppo per i miei gusti. Lascero dunque una delega a Conradi. Inoltre qui a Treviri non c'è nulla (Grünberg è stato venduto da moltissimo tempo) a parte 5 grandi botti di vino del 1858, che mia madre non ha voluto vendere al momento favorevole, e un paio



La statua di Marx a Treviri, sua città natale, inaugurata il 5 maggio scorso per celebrare il Bicentenario della nascita. Alla base la targa e i fiori di omaggio a Marx deposti dalla delegazione del CC del PMLI (foto Il Bolscevico)

di cose d'oro e d'argento. Ciò sarà diviso in parti eguali tra gli eredi. Ma il vero patrimonio è tutto nelle mani dello zio.

Mia madre è morta il 30 novembre alle 4 del pomeriggio, nel giorno e nell'ora del suo matrimonio. Essa aveva previsto che sarebbe morta in questa data.

Oggi sistemerò le cose per il signor Demuth e per Lieschen. Ti scriverò più a lungo da Francoforte o da Bommel. I migliori saluti a tutti. Bacia tutti da parte mia, ma mille volte il Chinese Successor [successore al turno cinese (nomignolo di Jenny, figlia di Marx)].

(Marx, Lettera a Jenny Marx, 15 dicembre 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 698-699)

Come vedi dall'indirizzo, sono di nuovo in Olanda, dove sono sbarcato felicemente ieri. A Treviri, dove si trovano sigillate le carte e gli effetti lasciati da mia madre, non si poté procedere a togliere i sigilli, perché non era ancora arrivata l'autorizzazione olandese la quale deve seguire un'interminabile sequela d'istanze. Ho affidato pieni poteri per il dipartimento di Treviri a mio cognato Conradi e mi son portato al quartier generale di qui, poiché mio zio, in primo luogo ha in mano la porzione del patrimonio di gran lunga più importante, e in secondo luogo è esecutore testamentario. Ci vorranno, in ogni caso, ancora 5-6 settimane prima che io possa riscuotere il denaro.

Dovendo mia moglie pagare il 10 gennaio 1864 un conto del macellaio di 10 sterline (cioè cambiale), avrei gran piacere che tu potessi provvedermi. Il favo ha compiuto il cammino

di tutte le cose di questo mondo, ma la mia schiena è ancora adesso, per buona giunta, crudelmente afflitta da altri foruncoli, e ieri, ad es., per colpa di questi luridi cani, non ho potuto chiuder occhio tutta la notte, come invece era giusto che fosse dopo un viaggio da Francoforte sul Meno fin qui. Il marito d'una delle mie cugine è l'unico medico di qui ed è il medico municipale, così che non mi mancano gli aiuti di Esculapio.

(Marx, Lettera a Engels, 22 dicembre 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 419)

Mercoledì scorso ti scrissi della foruncolosi di nuovo scoppiata e della notte passata "amaramente". Il giorno seguente il Dr. van Anrooy scopri che accanto ai foruncoli s'era riformato anche un maledetto favo, quasi esattamente sotto il posto dell'altro. Da allora - non contando la spiacevole impressione morale di tale scoperta - ho sofferto fino a questo momento dolori acutissimi, specialmente di notte. Mio zio, che è un magnifico vecchio boy [ragazzo], mi applica egli stesso impiastri e cataplasmi, e la mia amabile, spiritosa cugina provvista di pericolosi occhi neri mi cura e mi sostiene del suo meglio. Però, in queste siffatte circostanze, sarei volentieri tornato alla home [casa], ma non è da pensarci per i prossimi giorni, per ragioni fisiche. Il dottore mi ha spalancato la piacevole prospettiva che avrò a che fare con questa schifosa malattia fino a gennaio inoltrato. Mi dirà lui quando il mio stato mi permetterà di trasferirmi a Londra. Tuttavia questo secondo Frankenstein sulla mia schiena è by far [di gran lunga] meno arrabbiato del primo a Londra. Lo

puoi constatare dal fatto che riesco a scriverti.

Da due mesi e mezzo ho cessato completamente di fumare e non è probabile che ricominci presto. (...)

Mia cugina ha un album, come tutte le "Dametjes", e io le ho promesso d'aiutarla a raccogliere le fotografie, e fra altre anche la tua. Se dunque ne hai una sottomano, sii tanto buono da includerla in quella lettera, che, è sperabile, alla fine mi scriverai.

Mentre proprio stavo per scrivere l'indirizzo sulla busta per te, è entrato il dottore e senza tanti complimenti mi ha di nuovo operato. La cosa è terminata in no time e now things will go on swimmingly [in un batter d'occhio, e adesso le cose andranno a meraviglia].

(Marx, Lettera a Engels, 27 dicembre 1863, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 421-422)



Tu vedi, io sono sempre ancor qui, e "voglio dirle ancor di più", sono effettivamente di nuovo incapace to move about [incapace di muovermi]. Questa è una cristianamente perfida malattia. Quando ricevetti la tua lettera stavo congratulandomi con me stesso della guarigione dell'antica ferita, ma la stessa sera si sviluppò un grosso foruncolo sul lato sinistro del petto sotto il collo e il suo antipodo sulla schiena. Quantunque noioso, questo almeno non m'impediva di camminare, e infatti, accompagnato da mio zio e da mia cugina, sono andato a passeggiare a piedi oltre il Reno (Waal). Ma un paio di giorni dopo comparve di nuovo un favo alla gamba destra, proprio sotto il punto di cui dice Goethe: e se non ha deretano, come può il nobile sedersi. Questo è ora il più doloroso e più seccante accesso che abbia finora avuto. Presentemente non posso né camminare, né star ritto, né sedere, e anche il giacere mi riesce maledettamente difficile. Tu vedi, mon cher [mio caro], come la sapienza della natura mi ha visitato. Non sarebbe più giusto che essa inviasse queste prove di pazienza a un buon cristiano, a gente della tempra di Silvio Pellico? Devi sapere che, oltre al favo sotto il deretano, si è formato un nuovo foruncolo sulla schiena, e quello sul petto sta appena guarendo, sicché sono un vero Lazzaro (alias Lassalle) colpito a un tempo in tutti i cantucci del corpo.

A proposito, Lazzaro mi fa venire in mente "La vita di Gesù" di Renan, sotto molti rispetti soltanto un romanzo, pieno di minchionerie panteistico-mistiche. Tuttavia il libro ha alcuni pregi di fronte ai suoi predecessori tedeschi e poiché non è molto grosso dovresti leggerlo. È naturalmente un risultato di ciò che fu fatto dai tedeschi. Cosa stranissima. Qui in Olanda l'indirizzo tedesco critico-teologico è tanto à l'ordre du jour [l'ordine del giorno], che i preti lo professano apertamente dal pulpito. (...)

Non dimenticare d'accludere la tua fotografia. L'ho promessa a mia cugina, e come potrebbe lei credere che noi si sia Oreste e Pilade, se poi non ti posso neanche commuovere [indurre] a inviare una fotografia?

(Marx, Lettera a Engels, 20 gennaio 1864, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 425-426)

[28 - continua]



Richiedete il manifesto
(70x100)

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Contro l'apertura della sede di Casapound

SCANDICCI ANTIFASCISTA IN PIAZZA

L'ANPI in testa al corteo composto da tanti giovani e giovanissimi. Presenti i partiti dal PD al PMLI. Un esempio di fronte unito antifascista. Il corteo sosta a lungo nei pressi della sede di Casapound super blindata dalle "forze dell'ordine" lanciando con forza slogan antifascisti per la chiusura del covo.

Controradio trasmette in diretta l'intera manifestazione. Importante servizio del Tg3 Toscana

ALLARGARE IL FRONTE UNITO PER OTTENERE LA CHIUSURA DELLA SEDE

□ **Redazione di Firenze**

Forse in cinquecento o di più, di tutte le età, famiglie intere con bambini, molti giovani e giovanissimi, anziani in carrozzella e con le stampelle, hanno risposto all'Appello del Comitato Antifascista di Scandicci per la manifestazione contro l'apertura della sede di Casapound nel quartiere di San Giusto.

È stato un corteo combattivo, colorato e rumoroso al quale hanno aderito: ANPI, ARCI, CGIL Scandicci, USB, COBAS, Presidio Libera di Scandicci, Rete Studenti Medi, Firenze Antifascista, Associazione vita indipendente, PD, SI, Art. 1-Mdp, Potere al Popolo, PCI e il Comitato provinciale di Firenze del PMLI. L'appuntamento per la manifestazione è stato rilanciato anche dal Cantiere sociale Camilo Cienfuegos di Campi Bisenzio. Presenti rappresentanti della FIOM, tra i quali il Segretario provinciale Daniele Calosi e Mauro Fuso della Segreteria regionale della CGIL, e di altre categorie, nonché Papa Diaw della comunità senegalese.

Un fronte unito antifascista così largo probabilmente non si era mai visto localmente neanche a Firenze, ed è la forza e il merito del grande lavoro di unità che sta svolgendo il Comitato Antifascista di Scandicci promosso dall'ANPI e formato da residenti, associazioni e partiti con il chiaro obiettivo di chiudere il covo dei fascisti. Un lavoro faticoso ma portato avanti con determinazione, fatto di tanti piccoli contributi, tra chi raccoglie le firme, attacca e diffonde i volantini, si occupa dei social, cura i rapporti con la stampa, vedi tra l'altro l'intervista di Novaradio ad uno dei rappresentanti del Comitato, che ha portato al successo del corteo.

Un successo di unità e volontà che ha dato un bello smacco ai "fascistelli del terzo millennio" e anche alla Questura che pochi giorni prima attraverso il funzionario Lucio Pifferi (lo stesso che aveva fatto arrestare i giovani che il 25 Aprile a Firenze volevano raggiungere Piazza Santa Croce), aveva chiesto al Comitato di rimandare il corteo perché in difficoltà a garantire la sicurezza e l'ordine essendo già impegnati per la partita di calcio storico a Firenze. Una richiesta irricevibile che solo la fermezza e determinazione del Comitato ha fatto decadere.

Concentramento in Piazza Cavour a San Giusto per sfilare nel quartiere con l'intento non solo di riprendersi le strade, ma anche di sensibilizzare gli abitanti su chi sono realmente questi fascisti in "camicia bianca". Nonostante la richiesta del Comitato, la Questura ha negato il passaggio da Via Elio Chianesi, proprio dove si trova il covo fascista, un fatto in ogni caso grave, perché questa via è diventata terreno di caccia dei fascisti e delle loro iniziative.

Il corteo è stato aperto dalle tante sezioni dell'ANPI, in testa quella di Scandicci guidata dal presidente Renato Romei e poi quelle di Campi Bisenzio, Oltarno, Barberino del Mugello, Castiglion d'Orcia, Borgo S. Lorenzo, Bagno a Ripoli, Mercatale Val di Pesa e Brozzi. Tante le bandiere rosse e quelle degli



San Giusto, Scandicci (Firenze) 9 giugno 2018. L'ANPI di Scandicci ha aperto il corteo per la chiusura di Casa Pound. Da sottolineare la presenza, sulla sedia a rotelle in prima fila, di Moreno Cipriani (ex Gappista e amico di Elio Chianesi, Comandante dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) fiorentini, trucidato dai fascisti, e medaglia d'oro al valor militare). Dietro la bandiera dell'ANPI si nota Ida Chianesi, figlia di Elio Chianesi, con una rosa rossa in mano (foto Il Bolscevico)



Lo striscione del Comitato Antifascista di Scandicci che rivendica la chiusura del covo di Casa Pound. (foto Il Bolscevico)

aderenti, oltre agli striscioni "Le strade sono della gente e non di chi odia, Chiudere i covi di Casapound, Fuori i fascisti dai nostri quartieri". Presenti la figlia di Elio Chianesi, Ida e la nipote, l'ex gappista amico di Chianesi, Moreno Cipriani, che nonostante sia in carrozzina e con l'ossigeno ha voluto comunque essere presente.

Importante la musica suonata dalla banda "Fiati Sprecati" che per tutto il corteo ha riproposto Bella Ciao, cantata con forza dai manifestanti insieme a Fischia il vento e Bandiera Rossa. Molti dei partecipanti hanno indossato dei "corpetti" realizzati dal Comitato con su scritto gli slogan che sono stati lanciati nel corteo: "Scandicci è antifascista / San Giusto è antifascista; Siamo tutti antifascisti; Casapound / ve lo gridiamo / la vostra sede / non la vogliamo; ieri / oggi / e anche domani / gloria eterna ai partigiani; I fascisti e chi li protegge / non vanno tollerati / ma messi fuori legge; Elio Chianesi / ce lo ha insegnato / il fascismo va cancellato; Via Casapound / vieni giù / manifesta anche tu; Elio Chianesi e i partigiani / sono il nostro esempio / per l'oggi e il domani".

Il corteo si è fermato proprio all'entrata di Via Chianesi, presidiata dai carabinieri in tenuta antisommossa. Sono stati depositi dei fiori sotto il cartello di intitolazione della strada (molti manifestanti li avevano porta-

ti spontaneamente), così come in via Aligi Barducci (Potente) e Lanciotto Ballerini, tutti partigiani Medaglia d'Oro al Valore militare. All'angolo di via Chianesi i manifestanti, si sono soffermati a lungo, contestando in modo corale e in maniera determinata i fascisti di Casapound, gridando il loro disprezzo, cantando Bandiera Rossa, Fischia il vento e urlando: "Fascisti carogne tornate nelle fogne / Scandicci un vi vuole / un vi vuole nessuno".

I fascisti, in tutto una decina, con tanto di sede aperta per una loro iniziativa "pubblica", sono stati lasciati liberi di uscire dal loro covo da parte delle "forze dell'ordine" del fascioleghista Salvini, provocatoriamente si sono schierati sventolando le loro bandiere. Da sottolineare che anche a Scandicci tra Casapound e Lega, guidata da Leonardo Battistini, c'è un nero sodalizio per portare avanti una politica che fomenta l'odio xenofobo e razzista.

Al corteo si è vista l'ampia partecipazione degli abitanti di San Giusto e Scandicci. È stata anche l'occasione per il Comitato di proseguire la raccolta firme della petizione indirizzata alla prefettura di Firenze e al sindaco di Scandicci, che ha raggiunto già oltre quota 1.500, per richiedere in base alle leggi vigenti la chiusura del covo fascista.

Una Delegazione del PMLI ha partecipato con bandiere, faz-

zoletti e spille del Partito e si è mossa unitariamente all'interno del corteo. Il compagno Enrico Chiavacci è stato intervistato da Controradio che faceva la diretta, ribadendo l'importanza del fronte unito. Il compagno Dario Granito è stato intervistato da Rai Tg3, affermando che l'apertura di una sede fascista è un insulto a Scandicci storicamente antifascista, purtroppo la redazione ha poi tagliato il riferimento del compagno a piazzale Loreto, emblema della lotta dei partigiani contro i fascisti e alle barricate antifasciste del 1921 a Scandicci. Tra i compagni del nostro Partito e il Comitato antifascista di Scandicci c'è stata una grande collaborazione nel giusto spirito di fronte unito. Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI è stato ufficialmente ringraziato per iscritto da parte dell'ANPI di Scandicci per l'adesione al corteo.

La manifestazione si è conclusa in Piazza di Signano dove si sono susseguiti alcuni interventi come quello di Vania Bagni vice presidente provinciale ANPI, il vice sindaco di Scandicci Andrea Giorgi, una rappresentante dei ragazzi del Comitato antifascista di Scandicci e un rappresentante di Firenze Antifascista.

I manifestanti si sono poi diretti verso il Circolo Arci che ha il merito, non solo di essere attivamente antifascista, ma anche di aver dato una sede al Comitato. Durante il percorso i fasci-



Il PMLI partecipa alla manifestazione rilanciando le parole d'ordine contro i fascisti e Casa Pound. Da sinistra: Teresa Sala che ha diretto la Delegazione del Partito, accanto Enrico Chiavacci (foto Il Bolscevico)



Al termine della manifestazione si è svolta presso la Casa del popolo - Circolo Arci una apericena di cui si vede nella foto uno dei tavoli imbanditi con cibo offerto e portato dagli attivisti del Comitato Antifascista (foto Il Bolscevico)

sti, sempre schierati all'ingresso di via Chianesi in fila con il petto gonfio in stile fascista e sempre protetti dalle "forze dell'ordine", riprendevano provocatoriamente immagini con i telefonini. Si sono beccati slogan e espressioni di indignazione dai manifestanti.

Successivamente, i fascisti si sono scatenati sui social, soprattutto sulle loro pagine Facebook di Firenze e Scandicci per attaccare gli antifascisti, con l'intento di creare divisione e con parole minacciose pubblicando foto e particolari, soprattutto verso esponenti dell'amministrazione comunale, ma anche contro il giornalista di Controradio Jimmy Tranquillo che ha condotto la trasmissione in diretta. Su questo il Comitato Antifascista è intervenuto con un comunicato inviato anche alla Federazione Nazionale della Stampa e all'Associazione articolo 21: "Il Comitato antifascista di Scandicci, di cui fanno parte partiti, sindacati, associazioni della città di Scandicci impegnati in una battaglia di democrazia per chiedere la chiusura della sede dell'organizzazione neofascista Casapound, esprime tutta la sua solidarietà al giornalista di Controradio Jimmy Tranquillo fatto oggetto di 'schedatura' intimidatoria da parte dell'organizzazione neofascista Casapound, ieri nel corso della manifestazione, democratica e partecipata, svoltasi a Scandicci. Le intimidazioni non fermeranno

la libera stampa, né tantomeno il nostro impegno affinché la Costituzione (Disposizione XII) e le Leggi Mancino e Scelba vengano applicate e la sede neofascista chiusa". Il PMLI si unisce nell'esprimere solidarietà. Al Circolo, al termine della manifestazione, è stata organizzata una riuscitissima e partecipata apericena con cibo portato e offerto dagli attivisti del Comitato, che ancora una volta ha visto l'unità e la collaborazione delle varie generazioni, concludendo la giornata in un clima festoso, di socializzazione e di scambio d'impressioni. Il giusto metodo per riappropriarsi degli spazi e soprattutto della pratica e politica proletarie e popolari. Il Comitato vuole assolutamente continuare questa battaglia con altre iniziative e noi marxisti-leninisti saremo al suo fianco e a sua disposizione sostenendo con forza il fronte unito più largo possibile.

Il Comitato Antifascista aveva anche organizzato il 5 giugno presso la scuola media del quartiere un'interessante iniziativa in collaborazione con l'ANPI dal titolo "La galassia nera", attraverso la quale sono stati resi pubblici i legami con l'associazionismo e il modo di operare non solo di Casapound ma delle organizzazioni di destra in generale. Questa è un'altra forma d'iniziativa importante nell'ambito della cultura antifascista e dell'informazione.

Alcune adesioni pervenute al Comitato Antifascista di Scandicci per la manifestazione unitaria del 9 giugno

COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI - Il Comitato provinciale di Firenze del PMLI raccoglie e rilancia con forza l'Appello del Comitato antifascista di Scandicci per richiedere in base alle leggi vigenti come la XII Disposizione della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino, la chiusura della sede di Casapound a San Giusto (Scandicci) e in ogni altro quartiere o città.

Inoltre aderisce al corteo che si svolgerà il 9 giugno prossimo, un momento politico importante per la lotta antifascista al quale occorre dare sostegno e forza militante da parte di tutti i partiti, movimenti politici, associazioni che si dichiarano antifascisti e che si devono schierare ufficialmente e scendere in campo unendosi agli abitanti della città.

Il Comitato antifascista di Scandicci è un positivo esempio di lotta contro chi ha sdoganato i gruppi fascisti, razzisti e xenofobi, li foraggia, li sostiene e permette loro di aprire impunemente le sedi. Non bisogna permettere che germogli il seme fascista in nessun quartiere, che sia esso palese o mascherato in associazione benefattore di destra. Il fronte unito antifascista, la difesa dei valori della Resistenza, il sostegno alla lotta partigiana è importante e necessario per contrastare il dilagare di chi si rifà a Mussolini e alla sua politica fascista. Occorre contrastare queste organizzazioni facendo rivivere nei quartieri la tradizione popolare e antifascista con iniziative vive e aperte soprattutto rivolte ai giovani che hanno bisogno di riappropriarsi della memoria storica e proletaria per non cadere nelle trappole della destra e della borghesia.

Sosteniamo altresì la raccolta di firme in corso che deve essere un forte e chiaro segnale verso le istituzioni borghesi della volontà popolare di far chiudere Casapound sostenuto oggi dal neo governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio che occorre contrastare unitariamente come antifascisti e buttarlo giù.

RETE STUDENTI MEDI DI FIRENZE - La Rete degli Studenti Medi di Firenze aderisce alla manifestazione indetta per il 9 giugno ore 17 dal comitato antifascista di Scandicci.

La scelta di aderire si rifà a uno dei valori fondanti della nostra associazione ed a un valore costituzionale che crediamo sia importante rilanciare, ora più che mai. Vogliamo portare l'antifascismo nelle scuole, che non significa mera memoria storia, ma concepire una formazione del pensiero critico e del rispetto della dignità umana, una scuola quindi che deve essere aperta a tutti, considerando lo studente nella sua persona e non come un contenitore vuoto che va riempito. Vogliamo portare l'antifascismo nella Democrazia, perché troppo spesso le istituzioni che eleggiamo si scordano cosa significhi, non rispettandone i principi fondamentali, concedendo spazi a chi nega l'uguaglianza, la pace, e la giustizia. Per questo aderiamo all'iniziativa e condividiamo le motivazioni di essa: l'apertura di una sede di un'organizzazione dichiaratamente neofascista è una offesa soprattutto per un territorio come Scandicci (uno dei luoghi più impegnati nella lotta partigiana), in particolare a San Giusto e ancora più in particolare in via Elio Chianesi (eroe della Resistenza e medaglia d'oro al Valor Militare). Per questo la Rete degli Studenti Medi Firenze aderisce alla manifestazione, presentandosi forte più che mai e invitando tutti gli antifascisti a partecipare attivamente.

CGIL SCANDICCI - La Cgil di Scandicci aderisce alla manifestazione indetta per il 9 giugno ore 17 dal coordinamento antifascista per la chiusura della sede di Casa Pound. La scelta di ade-



Un momento del corteo antifascista mentre passa vicino al covo di Casa Pound. Al centro si notano le bandiere e la Delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

rire risponde al tratto antifascista che è parte costitutiva della nostra organizzazione. Per questo condividiamo le motivazioni della manifestazione: l'apertura di una sede che si rifà ad un'organizzazione dichiaratamente neofascista è un'offesa per un territorio che tanto sangue ha versato nella lotta partigiana per ridare a questo paese le libertà tolte dal fascismo; a ciò si aggiunge la locazione della sede in via Elio Chianesi, nel quartiere di San Giusto, eroe della resistenza e Medaglia d'Oro al Valor Militare. Per tutti questi motivi la Camera del Lavoro di Scandicci aderisce e invita i propri militanti e iscritti a partecipare attivamente per la riuscita della manifestazione.

LIBERA SCANDICCI - Il presidio di Libera Scandicci "Placido Rizzotto" aderisce alla manifestazione del 9 giugno 2018, indetta dal Comitato Antifascista di Scandicci. La rinascita dei fascismi e dei razzismi è qualcosa di reale, non un fatto di folklore o di nostalgia malata. È il sintomo, e dobbiamo gridarlo ancora con più forza, di una democrazia malata, o per lo meno pallida, nel nostro Paese e di una politica che serve poco il bene comune. Il NO ai fascismi deve associarsi all'impegno a costruire i contesti sociali dove l'inclusione e la condivisione dei diritti e dei doveri non siano solo enunciate, ma praticate e garantite. Per tutte queste ragioni siamo presenti e lo saremo sempre.

USB FIRENZE - La Confederazione USB di Firenze dà la propria adesione alla manifestazione del 9 giugno 2018 a Scandicci promossa dal Comitato Antifascista di Scandicci. Per ribadire il nostro no ad ogni rigurgito di fascismo, alla xenofobia, all'odio razziale. Contro le politiche e le ideologie che seminano odio e cercano di mettere i penultimi della fila contro gli ultimi. Contro ogni rigurgito di fascismo sia esso in camicia nera che in camicia bianca.

FIRENZE ANTIFASCISTA - Sabato 9 giugno gli/le antifascisti/e di San Giusto e Scandicci hanno indetto una manifestazione per ribadire la volontà collettiva di chiudere il covo fascista di Casapound che, da poco, ha aperto nella via intitolata al partigiano Elio Chianesi (!), e che rappresenta una presenza sgradita, fastidiosa ed estranea al quartiere. Ci saremo oggi, come ieri a Coverciano, a Signa, a San Jacopino, perché proprio l'intervento capillare, che va oltre il singolo territorio, accumula esperienze e forze capaci di respingere ogni minaccia fascista e razzista, alimentata da politiche d'odio, comode solo a chi le conduce, e non certo a chi nei quartieri ci vive e ci lavora tutti i giorni.

Casapound negli anni ha



Claudia ha collaborato attivamente, durante il corteo, alla raccolta delle firme per la petizione del Comitato Antifascista per la chiusura di Casa Pound (foto Il Bolscevico)



San Giusto, Scandicci (Firenze) 9 giugno 2018. Il comizio conclusivo della manifestazione antifascista. Al microfono Ida Chianesi. (foto Il Bolscevico)

più volte dimostrato la propria natura squadrista compiendo aggressioni e omicidi verso immigrati/e ed attivisti antifascisti/e. Dovrebbe bastare ricordare l'omicidio di Piazza Dalmazia a Firenze nel 2011 per mano di Casseri, noto militante di Casapound Pistoia. È davvero difficile citare tutte le aggressioni di cui si sono macchiati in questi anni. Tuttavia la realtà ci restituisce un quadro piuttosto chiaro, da Macerata, all'omicidio di Idy Dien a Firenze e di Soumayla in Calabria pochi giorni fa. Il mirino è già puntato contro il nero, il diverso.

Pensiamo che ri-conoscere il piano culturale che ci stanno imponendo sia necessario per comprendere e, dunque, combattere, i temi su cui i fascisti fanno leva con la loro propaganda. Basta leggere qualche giornale o vedere una delle tante trasmissioni TV per rendersi conto che in questo contesto di crisi il diverso, l'immigrato, diventa il facile bersaglio su cui sfogare una rabbia derivata dall'attacco alle condizioni di vita compiute dai governi che hanno fatto della difesa dei grandi interessi economici, banche e imprese, la loro ragion d'essere.

Crediamo che tutte le grandi forze politiche abbiano una responsabilità nella crescita di sentimenti d'intolleranza e paura alimentati proprio da quel-

la retorica sul degrado e sulle strade insicure, sull'emergenza immigrazione, terrorismo, ecc. Basta leggere il decreto Minniti-Orlando dell'uscite governo PD, applaudito pochi giorni fa da Salvini, che in nome del decoro vuole eliminare gli indesiderabili, gli ultimi, dalle vetrine delle città bene. Lo stesso Minniti dei respingimenti in mare, lo stesso degli accordi con la Libia per l'istituzione di lager dove i migranti vengono torturati e uccisi lontano da "Casa nostra". Potremmo anche citare una delle ultime sparate di Nardella sulle case popolari a Firenze secondo cui ce ne sarebbero troppe date agli immigrati; "prima i fiorentini". Proprio Nardella, come Casapound e Salvini alimenta rancore verso chi è scappato da condizioni di miseria in cerca di un futuro e che, invece, trova un'altra guerra da affrontare.

Se le case non ci sono è colpa di chi specula, dei palazzinari e di politiche inadeguate! È importante sottolineare le responsabilità di chi ha creato quelle condizioni di sfruttamento, ricattabilità e precarietà - la vera insicurezza - in cui sempre di più ci troviamo costretti a vivere, studiare e a lavorare. Ed ecco che i fascisti cercano di svolgere così quella che è da sempre la loro principale funzione: dividere i lavoratori, identificando i colpevoli nei più deboli e sviando quella



Spirito di collaborazione e fronte unito tra il PMLI, attraverso Franco Panzarella sulla destra, e il Comitato antifascista nel riprendere e rilanciare gli slogan e darne così il massimo risalto in nome della comune lotta antifascista



L'intervista rilasciata da Enrico Chiavacci a Controradio che ha seguito con un video sul web tutta la manifestazione



Un momento dell'intervista del TG3 a Dario Granito

giusta rabbia dai veri responsabili, perché chi ci toglie lavoro, salario, diritti e case non sono certo gli immigrati.

È dunque necessario organizzarsi e diffondere in tutti i territori i valori e l'esempio dell'Antifascismo e della Resistenza, opponendoci al proliferare di nuovi covi fascisti. È nostro compito costruire rapporti di solidarietà e cooperazione, rifiutando la logica della paura e dell'individualismo; è nostro compito rimettere al centro della discussione i bisogni concreti dei lavoratori e di chi vive i quartieri, dei più deboli, sabotando così la narrazione che vorrebbe tenerci impauriti e isolati.

Casapound né a S. Giusto né altrove!

La vera sicurezza è casa, sanità, lavoro per tutte e tutti, la vera sicurezza è un quartiere senza razzismo, fascismo ingiustizia e sfruttamento!

SINISTRA ITALIANA - Sinistra italiana aderisce alla manifestazione del 9 giugno a Scandicci indetta dal Comitato Antifascista di Scandicci per dire NO all'apertura di una sede di Casa Pound a Scandicci, nel quartiere di San Giusto, l'apertura della sede in via Chianesi offende la memoria di Elio Chianesi, Partigiano Medaglia d'Oro al valor militare ucciso dai fascisti, e offende tutti i democratici, gli antifascisti e Scandicci.

Per dire No al fascismo, all'odio razziale alla xenofobia, per difendere e far rispettare la nostra costituzione, che vieta e condanna l'apologia di fascismo, per esaltare i valori della solidarietà e del rispetto dall'altro e combattere la solitudine e la paura, per promuovere una politica attenta ai bisogni dei più

deboli con servizi ed opportunità culturali e sociali in grado di favorire la partecipazione di tutti.

PARTITO DEMOCRATICO - Come PD aderiamo alla manifestazione indetta per sabato 9 giugno ore 17, dal coordinamento antifascista per la chiusura della sede di Casa Pound in via Elio Chianesi. Difendiamo il principio antifascista e i valori della Resistenza, fondamenta della nostra comunità civile.

ARTICOLO 1-MDP - Pieno sostegno al corteo di Scandicci, organizzato dal Comitato antifascista del comune, per chiedere la chiusura della sede di Casapound. La sinistra è viva ed è antifascista. Scandicci e la Toscana sono terre antifasciste e tali resteranno. Non credete a chi dice che destra e sinistra non esistono più, la sinistra contro il fascismo - vecchio e nuovo - si mobilita e scende in piazza. Difenderemo e riaffermeremo i valori della libertà e della democrazia conquistati in Toscana, come nel resto del Paese, col sangue versato da centinaia di giovani partigiani. Voglio esprimere pieno sostegno e tutta la mia solidarietà a quelle comunità che, contrariamente a quanto sancisce la nostra Carta Costituzionale, vedono sorgere nei propri paesi e nei propri quartieri sedi di formazioni politiche che si richiamano espressamente a principi neofascisti. Circa un mese fa a Scandicci, in una via intitolata a Elio Chianesi, partigiano Medaglia d'Oro al valore militare alla memoria, ucciso dai fascisti, è stata aperta una sede di Casapound. Un'offesa alla memoria e alle radici di quel territorio e della Toscana tutta.

IL PMLI CHIUDE IN PIAZZA A CATANIA LA CAMPAGNA ELETTORALE ASTENSIONISTA

I banchini marxisti-leninisti sono un punto di riferimento per molti. I vigili urbani fanno togliere i manifesti sulla base di una ordinanza del prefetto che viola il diritto di libertà di pensiero

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Venerdì 8 giugno la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha chiuso la campagna elettorale per l'astensionismo marxista-leninista con un banchino in piazza Stesicoro a Catania.

I compagni hanno tinto di rosso la piazza con le bandiere dei Maestri e del PMLI, con i manifesti elettorali del Partito e i manifesti per il Bicentenario della nascita di Marx. Sopra al banchino in bella mostra gli ultimi numeri de "Il Bolscevico" e le pubblicazioni della Piccola Biblioteca marxista-leninista. I compagni indossavano la "mitica" maglietta "Con Marx per sempre". In questo clima hanno diffuso il volantino col documento elettorale della Cellula "Stalin", un volantino che

ha colpito nel segno i candidati borghesi a sindaco ed è stato accolto con interesse sia da chi aveva intenzione di votare una lista sia chi aveva già deciso di astenersi con una motivazione di sinistra. Il volantino è stato pubblicato sulla pagina Facebook del sito locale "Carlo Marx" dando un contributo all'astensionismo marxista-leninista.

I banchini del PMLI sono diventati un punto di riferimento per molti catanesi e non solo, tanti immigrati e turisti si sono fermati a discutere con i compagni. Una coppia di giovani russi che lavorano in Calabria, alla vista delle bandiere col simbolo del PMLI hanno detto "siete leninisti", e quindi si sono messi a discutere con noi sulla Russia di oggi in mano alla borghesia capitalista, sul revisionismo che ha

lasciato solo macerie e della necessità di riprendere la lotta contro il capitalismo imperialista. Un migrante ha affermato che il socialismo tornerà di attualità. C'è anche chi ha espresso speranze di cambiamento con il governo Salvini-Di Maio; a costoro i compagni hanno spiegato la natura capitalista, razzista e fascista del nuovo esecutivo.

Il PMLI è stato oggetto di un intervento da parte di tre vigili urbani in borghese che prima hanno chiesto l'autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico, ovviamente c'era, e poi ne hanno chiesta una della questura. I compagni hanno risposto che nel periodo elettorale essa non serve. I vigili però hanno ugualmente intimato di togliere i manifesti elettorali del Partito perché "in contrasto" con qualche leg-

ge. Gli agenti avevano copia di un'ordinanza della Prefettura di Catania dove si sostiene che nei gazebo montati nelle piazze non si possono esporre manifesti elettorali, mentre si possono esporre bandiere e distribuire volantini. Non si sa bene in base a quale legge.

I compagni, dopo essersi consultati col Centro, hanno deciso di togliere i manifesti per non incorrere in sanzioni e altri ostacoli, ma non per questo rinunciando a denunciare come questa norma sia in contrasto con il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Si tratta di un fatto grave che dimostra che il PMLI a Catania, con la propaganda dell'astensionismo e il documento della Cellula, ha centrato il bersaglio, ha denunciato la



8 giugno 2018. Il banchino di propaganda astensionista organizzato in piazza Stesicoro, conclusivo prima delle elezioni comunali a Catania. Con la riproduzione del manifesto del PMLI per l'astensione, Sesto Schembri, segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania con la maglietta "Con Marx per sempre". Gli è accanto Francesco Campisi (foto Il Bolscevico)

vera realtà che vivono le masse popolari a Catania, e non quella apparente che vogliono la borghesia di destra e di "si-

nistra". Noi continueremo a denunciare, questo sistema capitalista marcio e in declino, per l'Italia unita, rossa e socialista.

UNA ENTUSIASMANTE ESPERIENZA DEI MARXISTI-LENINISTI DELL'ISOLA D'ISCHIA

Distribuito nel comune di Forio il documento per l'astensionismo, proposta condivisa da molti che denunciano voto di scambio e intimidazioni

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Puntuale e capillare la distribuzione del documento redatto dall'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI, dal titolo "Foriani astenetevi", in occasione delle elezioni del 10 giugno nel comune di Forio d'Ischia.



La pagina de Il Dispari del 9 giugno 2018 dedicata alla posizione elettorale astensionista del PMLI

Nel documento, i marxisti-leninisti dell'isola denunciano le inadempienze della giunta uscente Del Deo, sui problemi della disoccupazione, della casa, della sanità, della disseminazione di rifiuti nei posti più belli del comune, alla faccia dell'immagine turistica, sulla devastazione di paesaggi di incredibile prestigio, sull'aumento inaudito della privatizzazione delle spiagge, sulla viabilità sempre più precaria e problematica per l'assenza di un serio piano traffico, sull'assenza di una politica culturale. L'unico dato nuovo emerso in cinque anni di cattiva amministrazione, è l'anacronistica e incredibile nomina di un assessore al culto.

Dopo cinque anni di malgoverno, dopo cinque anni di

silenzi e di connivenze, di assenza di iniziative politiche, si assiste oggi, alla crescita esagerata di ben 20 liste e oltre 300 candidati, almeno uno in ogni famiglia!

Il documento infine, denuncia la presenza del candidato sedicente "comunista", che sogna la rivoluzione ma non può fare a meno di una poltrona in consiglio comunale, che quando gli fa comodo, chiede un voto per sé ed il suo partito di famiglia e quando non gli conviene, professa l'astensionismo, alla faccia della coerenza.

L'appello del PMLI isola d'Ischia si rivolge ai disoccupati, ai giovani, ai pensionati, alle donne, ai quali chiede di riflettere sulle condizioni in cui si trova Forio e di condannare i responsabili per l'abbandono quotidiano del paese. L'unica forma più concreta ed efficace per esprimere tale condanna, è l'astensione dal voto, è delegittimare le istituzioni rappresentative borghesi, combattere per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari fondati sulla democrazia diretta.

Molti hanno condiviso la proposta, qualche altro ha precisato che è giusto non votare perché ancora una vol-

ta si usa il voto di scambio e gli elettori vengono minacciati addirittura.

I compagni che hanno diffuso il documento hanno registrato una diffusa ignoranza fra i giovani che appaiono fuori dalla realtà politica ma nel contempo, sono pronti ad accettare, passivamente, le indicazioni del potere, fra promesse e intimidazioni. C'è anche chi ha condiviso il giudizio negativo espresso dal PMLI nei confronti del sedicente "comunista", astensionista a giorni alterni. Qualcuno ha chiesto ai compagni di continuare in questa iniziativa di informazione perché è importante la continuità dell'azione politica. Immancabili due giudizi singolari: "siamo in queste condizioni per colpa vostra". Affermazione che abbiamo fatto cadere con una sorridente risposta: "guardi che ha sbagliato paese perché il PMLI in Italia non ha mai governato". Ed una seconda più stizzosa, secondo cui "questa idea comunista non esiste più, pensate a Stalin ed a quanti morti ha fatto in Russia", ma la signora è rimasta pietrificata quando le abbiamo risposto che sarebbe necessario Stalin oggi, in Italia, per pulire il paese da tanta gentaglia. In generale comunque, una bellissima esperien-



6 giugno 2018, Forio di Ischia (Napoli). Due momenti della diffusione del documento astensionista del PMLI "Foriani astenetevi". Nelle foto, a sinistra, Gianni Vuoso, Responsabile dell'Organizzazione Isola di Ischia del Partito (foto Il Bolscevico)

za che alimenta l'entusiasmo del gruppo isolano, che comincia a crescere e ad essere concretamente presen-

te nei momenti più importanti, prospettiva più che positiva per l'Organizzazione ischitana del PMLI.

LEGGETE E DIFFONDETE il Documento del CC del PMLI sul governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

RICHIEDETE

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Lettrici e lettori de il bolscevico esprimete la vostra opinione sul Documento del CC del PMLI sul governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

FORTE DENUNCIA DEI 5 OPERAI DELLA FIAT DI POMIGLIANO CONTRO LA SENTENZA CHE CONFERMA IL LORO LICENZIAMENTO

Ci vogliono tutti allineati e coperti

Sentenza politica della Corte di Cassazione: confermati i licenziamenti dei cinque operai FIAT.

Qual è stato il nostro reato?

Aver denunciato che le politiche FIAT hanno creato tra gli operai un disagio che ha portato alla disperazione molti di loro, motivo questo di diversi suicidi.

Avevamo torto?

Assolutamente no. Dieci anni di "piano Marchionne" hanno fatto guadagnare miliardi di euro agli azionisti, ma hanno peggiorato le condizioni di vita e di lavoro degli operai.

Anni di lavoro bestiale per meno della metà di loro e cassa integrazione per l'altra metà.

Perché la sentenza è uscita oggi, dopo mesi dal dibattimento? Perché non un mese fa o tra un mese?

Perché oggi la FIAT comunica ai sindacalisti riuniti, il suo piano di ristrutturazione che prevede migliaia di esuberanti che gestirà ini-

zialmente con la cassa integrazione.

È un messaggio chiaro agli operai: state zitti e calmi e accettate di uscire dalla fabbrica alle mie condizioni altrimenti fate la fine dei vostri cinque compagni.

Molti parlano di libertà, di democrazia, di diritto di opinione.

Per gli operai tutto questo non esiste. Per i padroni e i suoi funzionari della politica e dello stato sono solo degli schiavi che servono per arricchire una minoranza di parassiti. Questo deve essere il loro ruolo e devono accettarlo in silenzio, se si ribellano se criticano, se si organizzano contro chi li costringe a questa condizione devono essere annientati con la disoccupazione, i licenziamenti, la miseria.

Lo diciamo subito: la loro è un'illusione perché non potranno mai piegare un'intera classe.

I cinque licenziati Fiat
6 giugno 2018

Indetto dalla CGIL

COLORATO E COMBATTIVO CORTEO IN DIFESA DEL DIRITTO ALLA SALUTE A COSENZA

Martedì 5 giugno in migliaia hanno partecipato a Cosenza alla manifestazione a carattere provinciale in difesa del diritto alla salute indetta dalla CGIL.

"Tutte queste persone sono qui per chiedere che sia applicato l'articolo 32 della Costituzione", hanno detto Umberto Calabone e Giuseppe Guido, segretari Cgil Cosenza e Cgil Pollino Sibaritide Tirreno. "Non abbiamo strutture adeguate - hanno aggiunto - né un sistema che dia risposte ai cittadini. C'è un fallimento del commissario (Antonio Scura) e del piano di rientro. Sistematicamente, inoltre, la politica incide nel sistema sanitario, privato più che pubblico, non per garantire i Lea ma come bacino di voti. I cittadini hanno perso la fiducia nel sistema calabrese e cosentino in particolare. Si deve cambiare passo immediatamente, la politica e le istituzioni ad iniziare dall'Asp".

La situazione della sanità pubblica in Calabria e nel cosentino è particolarmente drammatica, per effetto dello smantellamento del SSN sull'altare della legge del massimo profitto privato (e mafioso) capitalistico che ha favorito i privati e i cosiddetti "centri d'eccellenza", producendo fra l'altro l'infame "turismo sanitario" ovvero la necessità dello spostamento per le cure dei pazienti calabresi (perlomeno quelli che possono permetterselo, milioni di persone in Italia non si curano più a causa della povertà) in altre zone d'Italia.

Carenti i posti letto, il personale, le strutture di diagnosi, cura e riabilitazione, pessimi i collegamenti verso le strutture sanitarie e così via.

Prospera invece la sanità privata, spesso e volentieri in odor di 'ndrangheta, la quale essendo costosa, è fruibile solo per chi ha la possibilità di pagarsela. Intorno alla sanità

privata ruotano milioni di euro ed interessi politici poiché l'indotto genera anche un discreto bacino di voti che vengono riversati sui politicanti borghesi locali di destra e di "sinistra" del regime neofascista.

Rilevati durante la manifestazione alcuni dei problemi più spinosi della sanità del cosentino, dalle vicende riguardanti gli ospedali di Praia a Mare e Paola, in forte ridimensionamento, allo strapotere della famiglia filomafiosa dei Greco (che con il loro gruppo

gestiscono diverse cliniche private, in diverse parti d'Italia), fino alle vicende giudiziarie riguardanti la clinica Tricarico di Belvedere Maritimo (da sempre controllata dalla 'ndrina Muto di Cetraro) recentemente finita sotto la lente della magistratura (con relativo sequestro di 5 milioni di euro all'amministratore delegato per evasione fiscale, Fabrizio Tricarico Rosano, e della stampa naziona-

le (Panorama, Repubblica, ecc) insieme a i suoi gestori, esponenti della mafia dei colletti bianchi, fra i quali i membri della solita famiglia trasversale, filomafiosa ed in odore di massoneria e 'ndrangheta degli Sganga di Paola, particolarmente legati al filomafioso governatore regionale del PD Mario "palla-palla" Oliverio.

Il colorato e combattivo corteo ha sfilato per il centro di Cosenza fino a Via Alimena, sede della ASP (ex ASL).

Occorre un ampio fronte unito di lotta per la sanità pubblica, gratuita, universale, controllata e co-gestita dai lavoratori del settore, dalla popolazione e dai pazienti, che si avvalga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e finanziata tramite la fiscalità generale.

Spazziamo via la fallimentare giunta regionale borghese, neofascista e filomafiosa di Mario Oliverio!

IL BRACCIANTE AFRICANO UCCISO IN CALABRIA

Presidio a Catania per Saumaila Sacko

Partecipazione militante del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 7 giugno si è tenuto a Catania un presidio organizzato dall'Usb davanti alla prefettura, in via Etna, per ricordare Saumaila Sacko, il bracciante assassinato e altri due feriti nelle campagne di Vibo Valentia, mentre tentavano di recuperare delle lamiere abbandonate per costruirsi le baracche dove riposare dopo una estenuante giornata di lavoro nei campi, per pochi euro.

Sacko era un bracciante organizzato sindacalmente con l'Unione sindacale di base e lottava per i diritti uguali per

tutti, senza frontiere, contro una paga da fame, come era scritto su un cartello, "Pagati 2 euro l'ora senza casa né sanità. Ma quale pacchia!".

Al presidio hanno aderito varie associazioni e partiti, Pci, Pci, Rc, Potere al popolo, e PMLI. I compagni e alcuni amici della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, hanno partecipato portando la loro solidarietà militante ai lavoratori di Vibo Valentia, compagni di Sacko, invitandoli a lottare insieme contro il sistema capitalistico causa di tutte le sofferenze del proletariato e delle masse popolari.



Catania, 7 giugno 2018. Presidio di solidarietà sotto la prefettura per ricordare Saumaila Sacko e al quale ha partecipato il PMLI. Sulla destra Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito (foto il Bolscevico)



GIUGNO

1 GIUGNO - 7 LUGLIO - Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria - Sciopero dei docenti per gli esami di profitto Sessione estiva 2017-2018 contro il blocco degli scatti stipendiali e per l'aumento dei fondi destinati alle borse di studio per gli studenti, al reclutamento e alle progressioni di carriera di ricercatori e professori

15 - Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil - Sciopero generale dei braccianti e fiorovivaisti oltre ad assemblee e presidi nei luoghi di lavoro e davanti alle prefetture

16 - Usb - Manifestazione nazionale a Roma per Migranti, in memoria di Soumaila Sacko, combattere le disuguaglianze sociali e rompere i vincoli della Ue

17 - Fiom-Cgil - Trasporto Aereo - Sciopero del servizio reperibilità lavoratori di Techno Sky

18 - Slai-Prol Cobas, Fao-Cobas - Trasporto merci - Sciopero 24 ore dei lavoratori aziende Brt, Me-vi e Appalti Autotrasporti ditte ConnectService, Seferi, Msilih, Mattioni, Barry, Puritransport, Autotrasporti Franchi, Ditinn; Sg Trasporti

19 - Flic-Cgil, Fir-Cisl, Uil Scuola Rua - Università Ministero Istruzione Università Ricerca - Sciopero del personale INDIRE (Istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa)

19 - Usb Lavoro Privato - Pulizie e multiservizi - Sciopero dei lavoratori ex-lsu e dipendenti ditte appalti pulizie e decoro scuole delle aziende Cns, Manital, Ciclat, Esperia, Ati Maca/Smeraldo, Ati Operosa, Pellegrini, Pfe e Papalini, Team Service, Dussman Service, Consorzio Csi, Epm Srl, Gesap Srl

23 - Usb - Manifestazione a Reggio Calabria per sostenere le lotte dei braccianti di Rosarno e di tutti gli sfruttati invisibili dei campi

Comunicato dello Slai cobas, Coordinamento provinciale di Chieti e Coordinamento nazionale

SLAI PORTA IN TRIBUNALE LA SEVEL

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

"Detto, fatto!"... ha commentato, introducendo i lavori assembleari, Giordano Spoltore, operaio della Sevel di Atesa e coordinatore provinciale di Chieti di Slai cobas... "con gli avvocati del nostro sindacato Arcangelo Fele e Luigi Maruccci abbiamo denunciato la Sevel ed il Tribunale di Lanciano che ha assegnato la causa al giudice Maurizio Sacco e fissato l'udienza per il 16 luglio". La vicenda è riferita alla sospensione dal lavoro comminata dalla Sevel a Spoltore per una richiesta di chiarimenti su flussi e stop produttivi formalizzata dal sindacalista ai responsabili francesi della joint venture che costruisce furgoni e veicoli commerciali leggeri per i marchi FCA, Peugeot e Citroen.

Gli operai della Sevel e della Denso e quelli intervenuti nell'assemblea ancora in corso, con quelli sopraggiunti in delegazione delle fabbriche FCA di Pomigliano e Nola e della Powertrain di Termoli hanno denunciato in assemblea che... "oggi agli operai è negata perfino la possibilità associativa e quella di votare i propri rappresentanti sindacali: è come se, alle elezioni il governo vincolasse la presentazione delle liste dei candidati alla sottoscrizione del proprio programma! Per questo, oggi, la lotta per la democrazia in fabbrica diventa un forte presidio generale a tutela delle libertà democratiche dell'intera società".

Slai cobas - Coordinamento provinciale di Chieti e Coordinamento nazionale
Atessa, 2 giugno 2018

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Il Documento del PMLI sul governo è magnifico

Il Documento del CC del PMLI sul governo Salvini-Di Maio è magnifico.

Dario - Caserta

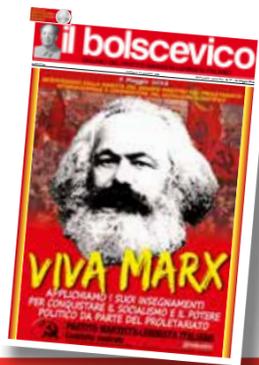
Ho 82 anni ma farò fotocopie per divulgare il Documento sul governo del PMLI

Condivido la posizione del PMLI sul nuovo governo. Purtroppo dovrò subire il nuovo fascismo. Ho 82 anni e non sono né fisicamente né economicamente capace di aiutarvi ma vi prometto che divulgherò con fotocopie il messaggio del Partito.

Una fiorentina, antica amica del PMLI

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" sul Bicentenario della nascita del Grande maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

<http://www.pml.it/>
ilbolscevico.pdf/
2018n171005.pdf



Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI COLLEGATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il fondamentale contributo di Lenin per sviluppare la teoria e l'opera di Marx e di Engels

di Eugen Galasso

Nato il 10 aprile 1870 a Simbirsk, Lenin è il vero continuatore dell'opera di Marx ed Engels, l'unico (a differenza dei revisionisti di vario orientamento) che abbia veramente capito il senso delle opere dei Maestri: se oggi diciamo marxismo-leninismo, ciò si deve al fatto che fuori dell'opera (intesa come teoria e prassi, ovviamente) di Lenin non c'è marxismo, per cui parlare di "marxismo comunista", come se ne esistesse un altro ed esso si situasse fuori dal marxismo-leninismo, è un non-senso: "La socialdemocrazia internazionale sta ora attraversando una fase di tentennamenti ideologici. Fino ad ora le dottrine di Marx ed Engels erano considerate come la solida base della teoria rivoluzionaria; ora si sente dire da tutte le parti che queste dottrine sono inadeguate e invecchiate. Chi si dichiara socialdemocratico ed intende pubblicare un organo di stampa socialdemocratico deve determinare esattamente il proprio atteggiamento verso questa questione... Noi ci troviamo in tutto e per tutto sul terreno della teoria di Marx: è stata essa la prima a trasformare il socialismo da utopia in scienza, a dare solide fondamenta a questa scienza ed elaborandola in tutti i suoi particolari... Essa ha chiarito il vero compito di un partito socialista rivoluzionario: non elaborazione di piani per riorganizzare la società, non prediche ai capitalisti ed ai loro reggicoda sul modo di migliorare la situazione degli

operai, non organizzazione di congiure, ma organizzazione della lotta di classe del proletariato e direzione di questa lotta, il cui scopo finale è la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'organizzazione della società socialista" (Lenin, "Il nostro programma", 1899, Opere Complete, vol. 4, pag. 211).

Come si vede, già in quest'opera, ancora giovanile, Lenin mostra come la dottrina di Marx ed Engels sia totalmente diversa dal socialismo umanistico-utopistico che "fa predicare ai capitalisti" (Weitling, Owen, sostanzialmente Fourier, Proudhon, ovviamente Saint-Simon), come rifiuti un approccio "per congiure" (l'anarchismo e la strategia e tattica del Partito socialrivoluzionario), ma anche dal ribellismo velleitario del trotzkismo, successivamente, dai revisionismi variamente declinati, oggi (pensiamo al castrismo, al guevarismo e neo-guevarismo che fa ancora "furore" in Latinomericale).

Criticando il menscevismo (revisionismo di destra) ma anche, sul piano teorico, l'empirio-criticismo, prodotto residuale dell'idealismo filosofico (cioè soprattutto in "Materialismo ed Empirio-criticismo", opera del 1908), Lenin compie una gigantesca opera che pone al centro i rapporti di produzione, le forze produttive e le contraddizioni tra i primi e le seconde, ricavandone la necessità della lotta di classe, spiegando a un proletariato spesso ancora incapace di capire la dottrina di Marx ed Engels la vera essenza di tale dottrina, che è teoria per la prassi



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, si intrattiene con Eugen Galasso durante la Celebrazione del Bicentenario della nascita di Marx svoltasi a Firenze nella sede centrale del PMLI il 5 maggio scorso

politica, in quanto deriva dalla prassi.

Tutte le riflessioni e le azioni fondamentali di Lenin e del partito bolscevico da lui guidato sull'imperialismo e sulla guerra imperialista, sulla necessità di guidare decisamente il Partito, nascono chiaramente da Marx ed Engels, ma sono integrazioni fondamentali alla teoria di Marx ed Engels, integrazioni nate dalle grandi conoscenze storiche e teoriche di Lenin, nella sua capacità continua di leggere il presente e quanto può configurarsi quale futuro. Il genio di Lenin, che spazia dal pericolo revisionista che in Russia nasceva dall'ignoranza o dalla scarsa conoscenza del pensiero di Marx ed Engels (quando Lenin sottolinea come ogni opera significativa dei due Maestri sia ormai disponibile nell'URSS, a Rivoluzione d'Ottobre avvenuta) alla rinascita di "scuole e correnti filosofiche grandi e piccole", nate per esempio da un fraintendimento della teoria della relatività di Einstein (Lenin, Il significato del materialismo militante, marzo 1922, in Opere

Complete, Vol.33, p.205). In altri termini, quanto ha sviluppato soprattutto Engels in "Anti-Dühring" e nella "Dialettica della natura", ma quanto in Engels si riferiva agli sviluppi della dottrina di Darwin e della chimica di Lavoisier, ma in Lenin ci si riferisce alla nuova epistemologia e alle sue implicazioni e ai suoi fraintendimenti, spesso antimaterialistici, capaci cioè di produrre "ideologia", ossia "falsa coscienza".

Proprio in nome della critica implacabile e della negazione di questa ideologia, Lenin mostra, per es. (cfr. "Sullo Stato", Lezione tenuta all'Università Sverdlov, 11 luglio 1919, poi pubblicato nella Pravda, n. 15, 18 gennaio 1929, ediz. italiana, Firenze, PMLI, 1994) come la teoria borghese dello Stato sia mistificata-sacralizzante, come lo è, specularmente, la sua negazione a-dialettica da parte dell'anarchismo, che lo assottiglia come Moloch, pur volendolo abbattere e negare, invece di trasformarlo in Stato socialista.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

COME TRASFORMARE UNA VILLA PER BAMBINI DI MESSINA IN POLIGONO PARAMILITARE

Può accadere di tutto a Messina, città-caserma dove proliferano comandi e infrastrutture militari di tutte le forze armate. Perfino che il giorno in cui è fissato l'appuntamento per il voto per eleggere il nuovo sindaco e il consiglio comunale, qualcuno abbia ritenuto plausibile "riconvertire" a fini paramilitari uno dei rari polmoni verdi esistenti, la "Villa Sabin" che sorge di fronte al Museo Nazionale, più nota tra i messinesi come "Baby Park", il piccolo parco-giochi per bambini.

"Nella giornata di domenica presso Villa Sabin andrà di scena il Soft Air" una disciplina riconosciuta dal CONI come tiro tattico sportivo. L'evento previsto a Villa Sabin è solo il primo di 5 appuntamenti dove "si affronteranno un percorso a tempo con il regolamento del tiro dinamico".

"Attività ludico-ricreativa, amore per l'ambiente, aggregazione dei giovani", i "valori" della domenica war game di un manipolo di adulti in mimetica, scarponi e fucili mitragliatori simili veri. Invece delle code ai seggi e un salto al mare, pronti questi ad occupare Villa Sabin per trasformarla in un vero e proprio poligono paramilitare. "Ma quale gioco-sport di socializzazione a protezione ambientale...", il commento di alcuni genitori e insegnanti più attenti. "Il softair è un'attività basata sulla simulazione di tecniche, tattiche e usi militari. Per praticarlo, vengono utilizzate delle riproduzioni di vere armi da fuoco da guerra, dette air soft gun e i partecipanti

vestono un abbigliamento simile se non identico a quello in uso dalle varie forze armate dei paesi del mondo (mimetiche, polo, scarpe, ecc.). L'autorizzazione di questa pratica a Villa Sabin è un atto indegno. Non ci sono parole, solo la vergogna di essere nati e cresciuti in una città che oggi scopriamo essere pure piena di sognatori di morte..."

Sì, ma chi, come, quando e perché ha autorizzato i war games al Baby Park, nel giorno riservato alle elezioni amministrative?

"Ho contattato il Dipartimento verde ed arredo urbano e non ne sa niente di iniziative a Villa Sabin", ci risponde l'assessore comunale all'ambiente Daniele Ialacqua. Nella tarda mattinata di mercoledì 6 giugno, giunge la nota ufficiale di Daniele Ialacqua. "Con una lettera indirizzata al sindaco, Renato Accorinti; al dirigente del dipartimento Cimiteri e Verde Urbano, Domenico Manna; al segretario/direttore generale, Antonio Le Donne; e alla Polizia Municipa-

le, ho richiesto informazioni in merito ad un evento di soft air in programma, domenica 10 a villa Sabin e la sospensione dell'eventuale autorizzazione e/o vigilanza a salvaguardia dell'incolumità dei cittadini".

Mentre resta il mistero sull'esistenza o no di un'autorizzazione da parte della burocrazia amministrativa comunale alla conversione di Villa Sabin in poligono per l'addestramento paramilitare.

Antonio Mazzeo - Messina

RICHIEDETE IL VIDEO

Richiedete i segnalibri e la cartolina dedicati al Bicentenario della nascita di Marx

Le richieste vanno fatte al seguente indirizzo:
PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
e-mail: commissioni@pml.it - Tel. e fax 055.5123164
Per le libere donazioni usare il conto corrente postale 85842383
intestato a: PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

Richiedete

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax 055 5123164

Vertice imperialista in Canada

IL G7 SI SGRETOLA

Il dittatore fascista Trump appoggia il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e il premier fantoccio Conte
CONTROVERTICE A PECHINO TRA XI E PUTIN

I lavori preparatori del vertice imperialista del G7 canadese dell'8 e 9 giugno a Charlevoix in Quebec annunciavano fuochi d'artificio fra i capi di Stato e presidenti del governo di quelli che una volta erano i sette maggiori paesi industrializzati sulla guerra dei dazi scatenata dalla Casa Bianca e sui rapporti con la Russia e l'Iran; quantomeno uno scontro anche duro tra sei membri (Germania, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Canada) e gli Usa, come aveva anticipato la riunione dei ministri finanziari che si era tenuta l'1 giugno a Whistler. Due giorni e una notte di negoziati finali avevano invece prodotto la consueta serie di prolissi e insulsi documenti, compreso il comunicato ufficiale, che a detta dei partecipanti avevano raccolto e rappresentato in maniera unitaria le divergenze, così come era successo lo scorso anno al vertice di Taormina. Ma non era questo il finale programmato dal dittatore fascista americano Donald Trump che già in segno di spregio verso i partner aveva lasciato la sede dell'incontro a lavori ancora in corso e con un tweet, mandato direttamente dall'Air Force One in viaggio verso Singapore, annunciava il ritiro della firma dai documenti ufficiali; la scusa più che ridicola, le dichiarazioni del premier canadese nella conferenza stampa finale ritenute offensive dagli Usa, confermava che l'obiettivo del suo viaggio canadese era proprio quello di far saltare il vertice e con esso il G7, che si sgretola.

Nella due giorni di riunioni a Charlevoix nel maniero di La Malbaie, in riva al fiume San Lorenzo, Trump aveva accettato di firmare la dichiarazione comune che tra l'altro criticava il protezionismo e impegnava i leader a riformare le regole del Wto, a aprire nuovi negoziati. Ma come aveva annunciato non partecipava alla discussione sui temi ambientali, altro punto di

rottura con i sei partner imperialisti, e partiva per Singapore. Non prima di dare la sua versione dei lavori del vertice in una conferenza stampa dove sosteneva che "abbiamo concluso un G7 di enorme successo", "abbiamo avuto discussioni estremamente produttive sulla necessità di avere equità e reciprocità" negli scambi commerciali. Ma soprattutto evidenziava che stava cambiando "lentamente ma sicuramente" quella situazione caratterizzata "da pratiche commerciali sleali straniere" contro gli Usa, facilitate da accordi firmati in passato dai suoi predecessori. "Mi congratulo con i leader di altri paesi per aver fatto questi accordi commerciali che erano così buoni per il loro paese e così cattivi per gli Stati Uniti. Ma quei giorni sono finiti", concludeva Trump. Che poco dopo, mentre il premier canadese commentava i lavori del vertice, lanciava il siluro sul G7: "sulla base delle false dichiarazioni di Justin alla sua conferenza stampa e del fatto che il Canada sta caricando tariffe enormi per i nostri agricoltori, lavoratori e società statunitensi, ho incaricato i nostri rappresentanti degli Stati Uniti di non approvare il comunicato".

Trump mandava tutto all'aria definendo il padrone di casa un "debole e disonesto", il suo consigliere economico Larry Kudlow rincarava con "Trudeau ci ha pugnalato alla schiena", si è comportato "come una canaglia". Le pesanti offese personali lanciate contro il premier canadese in termini diplomatici potrebbero da sole giustificare la rottura delle relazioni tra i due paesi. Nel confronto fra paesi imperialisti il Canada è certamente più debole degli Usa e Trudeau incassava senza batter ciglio. Eppure neanche 24 ore prima, dopo l'incontro bilaterale, il presidente americano aveva sostenuto che le relazioni tra i due paesi andavano a



Vertice G7. Charlevoix, Ottawa 8 giugno 2018. Trump accoglie Conte con calore, indicandolo come un esempio di premier sulle sue stesse posizioni. La foto è stata subito postata in rete dallo stesso Conte con la frase: "Storica alleanza, nuova amicizia"

gonfie vele, come non mai, che stavano lavorando con molti progressi "per ridurre le tariffe" e annunciava una revisione del NAFTA, l'accordo commerciale che lega Usa, Canada e Messico: "il NAFTA avrà una forma diversa. Potrebbe essere con il Canada, con il Messico, ma uno contro uno. Un accordo molto più semplice. Molto più facile da fare. Penso meglio per entrambi i paesi", soprattutto per l'imperialismo americano che può modificarlo ampliando i suoi vantaggi.

Trump non solo dava ordine di levare la firma dalla dichiarazione finale dei leader del G7 e ma apriva anche un altro capitolo della guerra commerciale col resto del mondo: "ora valutiamo dazi sulle auto che invadono il mercato americano". Mettendo ancora una volta sotto i piedi le regole commerciali del Wto e infischiosene della prospettiva riforma dell'organizzazione mondiale del commercio avanzata da Macron e accettata dai partner imperialisti, Usa compresi, a Charlevoix. Trump spostava un passo ancora più avanti lo scontro commerciale con la Ue, e soprattutto con Germania, Francia e Italia, minacciando di colpirle in maniera in un settore come quello dell'e-

sportazione delle auto che vale oltre dieci volte di più di acciaio e alluminio.

Se la cancelliera tedesca Angela Merkel si limitava a dire, attraverso il portavoce del governo Steffen Seibert che "la Germania sostiene la dichiarazione finale concordata", era il ministro degli Esteri Heiko Maas a sparare, sempre con un tweet, contro Trump accusato di aver "distrutto la credibilità del G7" e a chiamare alla compattezza i partner imperialisti europei: "questo rende ancora più importante che l'Europa sia unita e difenda i suoi interessi in modo ancora più deciso. Europa unita è la risposta ad America First". Anche il presidente francese Emmanuel Macron non rispondeva direttamente al collega americano ma con una nota dell'Eliseo che definiva "incoerente" e "inconsistente" il voltafaccia del capo della Casa Bianca e sosteneva che "la cooperazione internazionale non può dipendere da scatti di rabbia e da parole buttate lì".

Non soddisfatto, il presidente americano chiudeva la serie dei commenti con un ultimo tweet diretto significativamente ancora contro la guida della Ue, la Germania: "la Germania paga l'1% (lentamente) del PIL verso

la Nato, mentre noi paghiamo il 4% di un PIL molto più grande. Qualcuno crede che abbia senso? Proteggiamo l'Europa (che è buona) con una grande perdita finanziaria, e poi veniamo ingiustamente stroncati sul commercio. Il cambiamento sta arrivando!".

La voglia di Trump di far saltare il banco era evidente anche nel caso dei rapporti con la Russia. Il senato americano aveva appena approvato una proposta proveniente dalla Polonia di stanziare a proprie spese una nuova brigata corazzata in funzione antirusa alzando il livello dello scontro tra Washington e Mosca e Trump con una faccia tosta senza pari si presentava a Charlevoix e perorava la riammissione della Russia al G7, da cui era stata esclusa nel 2014 dopo l'invasione della Crimea. L'Ue respingeva la proposta americana, dato che punta a mettere le mani sull'Ucraina, quantomeno affiancando la Casa Bianca nel controllo su Kiev e deve vedersela con Putin, che si è ripreso la Crimea e non molla le regioni orientali; in questo gioco la Ue usa le sanzioni economiche contro Mosca. Sanzioni, il cui rinnovo sarà deciso il 28 giugno a Bruxelles, che la Merkel interpreta secondo gli interessi imperialisti tedeschi e che infatti non toccano gli interessi russo-tedeschi del gasdotto Nord Stream nel centroeuropa, ma questi sono altri affari.

L'abbocco di Trump era colto al volo dal premier fantoccio italiano Giuseppe Conte che aderiva alla proposta del reintegro della Russia nel G7, salvo rimangiarsela poche ore dopo in seguito all'incontro convocato da Macron, con Merkel e May, per "riforgiare il fronte europeo". I quattro paesi europei concordavano nel sostenere che la Russia potrà tornare al tavolo del G7 solo dopo "progressi" sulla crisi ucraina. Macron alla vigilia del vertice aveva sostenuto che "i leader non devono avere paura di raggiungere accordi senza il presidente Usa", prospettando l'isolamento e la sconfitta di Trump. Non è andata come voleva.

Soddisfatto invece il presidente del consiglio italiano per i complimenti di Trump al governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e per l'invito alla Casa Bianca: "con il Presidente Donald Trump abbiamo avuto un colloquio cordiale, si è mostrato contento che due nuove forze politiche abbiano ricevuto un consenso elettorale e siano riuscite a formare un governo. All'esito di questo colloquio, il Presidente Trump mi ha invitato a Washington".

"Non abbiamo mai chiesto di essere riammessi" al G7, rispondeva da Mosca il ministro degli Esteri Serghei Lavrov, "lavoriamo molto bene in altri formati come l'Ocs, il Brics, soprattutto il G20, dove condividiamo le nostre posizioni. Al G20 gli ultimatum non bastano, bisogna trovare gli accordi. Il G20 è un meccanismo per il consenso e credo che sia il formato con maggiori prospettive future".

Intanto a Pechino Xi Jinping

e Vladimir Putin sigillavano con accordi per un valore di 2,6 miliardi di euro e un fondo di investimenti da circa 1 miliardo la cooperazione tra i due paesi. Una cooperazione che per Xi è "matura, risoluta e stabile", "la più profonda, strategica e significativa relazione tra le potenze del mondo". "Al di là dei cambiamenti della situazione internazionale, Cina e Russia si spalleggiano sempre nella difesa dei rispettivi interessi", interessi imperialisti in rotta di collisione con quelli degli Usa, garantiva il presidente cinese. Di seguito Xi e Putin partecipavano al vertice nella città costiera di Qingdao dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Ocs) cui si sono recentemente aggiunte anche India e Pakistan e che hanno in lista di attesa Iran e Turchia tra le altre; per volume di mercato l'Ocs ha già superato il G7.

La corrente della borghesia americana che Trump rappresenta vuole ripristinare la supremazia dell'imperialismo americano anche in campo economico, oltre che a mantenere quello militare a suon di bombe; per raddrizzare il conto economico degli scambi commerciali col resto del mondo, tuttora ampiamente negativo per gli Usa, la soluzione scelta dalla Casa Bianca è quella di ridiscutere gli accordi multilaterali in essere e sostituirli con nuove intese bilaterali dove ovviamente parte da posizioni di forza grazie alla sua potenza economica e che trova pane per i suoi denti al massimo in una rivale, la Cina di Xi. Una linea che prevede che gli accordi commerciali si disdicono, come quello transpacifico, o se ne minaccia il superamento come nel caso del Nafta con Canada e Messico proponendo guarda caso due intese bilaterali. Le organizzazioni economiche come il G7 si possono demolire magari con una sceneggiata come quella preparata da Trump per il vertice canadese: varare dazi non economicamente rilevanti ma politicamente significativi dell'inizio di vere guerre commerciali, come quelli su acciaio e alluminio, verso i partner che si appresta a incontrare dichiarandosi nel contempo disponibile a continuare il negoziato per toglierli; al vertice concordare un compromesso e stracciarlo dopo poche ore dopo con un semplice messaggio; recitare la parte di chi si trova al di sopra di tutti arrivando in ritardo alle riunioni e andando a sene prima della fine in segno di disprezzo verso i partner che ha già definito succhiasangue ingrassati dagli accordi commerciali favorevoli concessigli dalle precedenti amministrazioni Usa.

Il tweet che ha silurato gli esiti del vertice del G7 di Charlevoix non è quindi giunto inaspettato ed è al contempo una bomba lanciata in particolare contro gli alleati imperialisti della Ue, e fra questi alla Germania che è la più importante concorrente economica. Le spallate di Trump incrinano il fronte dei paesi imperialisti occidentali mentre Xi e Putin rafforzano quello guidato da questi ultimi in Asia.

ROMPENDO CON LA PROCLAMAZIONE DELL'AMERICA LATINA E DEI CARAIBI ZONA DI PACE

La Colombia entra a far parte della Nato come "socio globale"

Il presidente colombiano Juan Manuel Santos ha ufficializzato il 31 maggio a Bruxelles l'ingresso del suo paese nella NATO come "socio globale". "Saremo l'unico Paese dell'America Latina con questo privilegio" ha affermato Santos dopo l'incontro con il segretario generale dell'Alleanza atlantica imperialista. Un "privilegio" condiviso non a caso con altri 8 paesi, Afghanistan, Australia, Iraq, Giappone, Corea del Sud, Mongolia, Nuova Zelanda e Pakistan, scelti nel tempo su indicazione degli USA quali Stati strategici per gli equilibri imperialisti mondiali, e che implica la cooperazione con la NATO "in aree di interesse reciproco" in materia di sicurezza, fino alla possibilità di contribuire, anche militarmente, a operazioni

dell'Alleanza atlantica.

Una decisione quella del governo di Bogotà che rappresenta una grave minaccia alla pace e all'integrazione dell'America Latina e di fatto costituisce una rottura con la proclamazione della regione come zona di pace, decisa nel 2014 all'Avana dal secondo vertice della Comunità di Stati latinoamericani e caraibici, a completamento di quel Trattato di Tlatelolco che nel 1969 aveva stabilito la денuclearizzazione della regione.

Il Foro di Comunicazione per l'integrazione della Nostra America, una rete di comunicazione e di movimenti popolari della regione, in una dichiarazione ha ricordato come la Colombia ospiti già sei basi militari statunitensi e che il suo ingresso nella NATO: "Rende possibile l'intervento sulle frontiere

colombiane di Venezuela, Brasile, Ecuador e Panama e apre le strade delle sue coste negli Oceani Pacifico e Atlantico a qualsiasi manovra o intervento della NATO. Poniamo in evidenza come, per rendere possibile questa alleanza, si è cospirato contro i processi di integrazione latinoamericana. La decisione del presidente Juan Manuel Santos, senza l'approvazione esplicita della popolazione, condiziona, a pochi giorni dalla fine del suo mandato, la politica del prossimo governo colombiano. Incoraggia il processo di militarizzazione regionale dilapidando risorse che dovevano essere investite per il benessere delle popolazioni afflitte da una flagrante disuguaglianza. Arruola la Colombia nel circolo guerrafondaio degli Stati Uniti trascinando la regione in un

teatro globale di alta pericolosità".

Stesso tono giustamente preoccupato lo ritroviamo nella nota del governo venezuelano, visto che Caracas condivide oltre 2.000 chilometri di frontiera con la Colombia, che ha denunciato "davanti alla comunità internazionale l'intenzione delle autorità colombiane di prestarsi per introdurre in America Latina e nei Caraibi un'alleanza militare esterna con capacità nucleare", ricordando la posizione storica dei paesi della regione "che hanno sempre preso una dovuta distanza dalle politiche e dalle azioni guerrafondaie della NATO e di qualsiasi altro esercito od organismo militare che pretenda di ricorrere all'uso della forza per imporre l'egemonia di un modello politico ed economico imperialista".

